Dopo il nuovo no alla tassa sugli extraprofitti, Meloni in un'intervista a "Chi" avvisa i figli di B.: "Non fatevi usare dalla sinistra". Parla di corda in casa degli impiccati...

Mercoledì 7 agosto 2024 – Anno 16 – n° 217
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 – 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 2,00 - Arretrati: € 3,00 - € 14 con il libro "Solo la verità lo giuro"
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

MEDIO ORIENTE Putin: "Risparmiare i civili"

Israele-Iran, droni e jet prima della tempesta

■ Mentre parla Nasrallah volano a bassa quota i caccia israeliani su Beirut. Hamas ha un nuovo capo: è Sinwar, tra le menti del 7 ottobre. Gallant: "Preparatevi a qualcosa di non prevedibile, che può accadere in breve tempo"

DI ILIO, MARRA E PASCIUTI A PAG. 2 - 3

PER VINCERE IN MIDWEST

Il vice-Kamala è Walz, americano medio di sinistra

FESTA A PAG. 4

UCRAINI CONTRO LA LEVA

I russi prendono Toretsk e a Kiev cercano gli F-16

PARENTE A PAG. 5

NON SI FERMANO PIÙ LE DESTRE E L'ODG COSTA CHE SALVA I POLITICI DALL'ARRESTO

Niente carcere per i colletti bianchi ancora incensurati

UN ALTRO "LODO TOTI"

FDI-LEGA-FI-AZIONE OGGI AL VOTO: CUSTODIA CAUTELARE SOLO PER I REATI "VIOLENTI"

PACELLI E SALVINI A PAG. 8

DALLE SVUOTA-CARCERI AL "LIBERI TUTTI"

Macché manette facili: l'estate dei killer, rapitori di bambini, stalker&C. in libertà

A PAG. 8 - 9

SEBASTIANO ARDITA, AGGIUNTO A CATANIA

"Va fuori chi non dovrebbe grazie a leggi sbagliate. E ora uscirà gente pericolosa"

MASCALI A PAG. 9

Immunità di gregge

» Marco Travaglio

Da giorni Salvini, dopo essersi calato qualche mojito (almeno si spera), calava la maschera strologando di strane forme di impunità per i presidenti di Regione a fine mandato o sino a fine mandato (non lo capiva bene neanche lui). Poi ieri l'ha raggiunto a Roma il suo idolo Toti, fresco di manette e rinvio a giudizio per corruzione, e ha tradotto l'ideona in italiano: "Le immunità della politica sono calate oltre ogni limite seguendo un certo populismo e giustizialismo. Vanno allargate dai parlamentari ai ministri. E anche governatori e sindaci devono avere una protezione, non per Toti, ma per il mandato popolare che gli è stato affidato". Quindi immunità parlamentare, ma anche ministeriale, regionale, provinciale, comunale, circoscrizionale, rionale e pure *extralarge*, mai vista neppure nella Costituzione originaria. Che non s'è mai sognata di vietare o rinviare i processi agli eletti: richiedeva solo l'autorizzazione a procedere del Parlamento per indagarli. Poi, visto l'abuso che ne faceva, nel 1993 lo stesso Parlamento la riformò a furor di popolo, limitandola ad arresti, perquisizioni e intercettazioni (che fra l'altro sono atti a sorpresa ed è assurdo avvisarne in anticipo i destinatari).

Ora Toti vuole l'autorizzazione a delinquere. Ma nessuno l'ha informato – è un giornalista e certe cose mica può saperle – che i "giustizialisti populisti" che imposero il taglio delle immunità erano proprio i suoi alleati: i futuri forzisti e Fratelli d'Italia (all'epoca nel Msi) e la Lega (Salvini che aveva solo 20 anni e, per fortuna di Bossi, stava a *Il pranzo è servito*). Si era in piena Tangentopoli e, dopo un solo anno di legislatura, le due Camere avevano ricevuto ben 540 richieste di autorizzazione a procedere per quasi altrettanti eletti (oltre metà del totale): record mondiale di tutti i tempi. Un sondaggio Fininvest di Gianni Pilo svelò che solo il 2% degli italiani aveva fiducia nei partiti. I leghisti Bossi, Maroni e Castelli chiesero a gran voce la fine all'"inaccettabile degenerazione nell'applicazione della immunità... trasformata in immotivato e ingiustificato privilegio" con "conseguenze aberranti". E così i missini Fini, Gasparri (ora FI) e La Russa (ora FdI): "L'uso e soprattutto l'abuso del diniego di autorizzazione a procedere sono visti dai cittadini e dall'autorità giudiziaria come strumenti per sottrarsi al corso necessario della giustizia". Il relatore della riforma era Carlo Casini (un Dc *pro life* poi passato ai centristi con Lupi): "Il principio del *princeps legibus solutus* è medievale e quindi superato. L'istanza di eguaglianza deve riguardare in primo luogo gli autori delle leggi". La Camera approvò con 525 sì, 5 no (fra cui Sgarbi) e 1 astenuto; il Senato con 224 sì, zero no e 7 astenuti. Almeno i ladri di allora erano furbi. Oggi sono pure fessi.

» **IL DNA SCONOSCIUTO**

Mostro di Firenze: quel pasticciaccio infinito ricomincia

» Pino Corrias

Quella del Mostro di Firenze – otto coppie, uccise di notte, nelle campagne fiorentine, tra il 1968 e il 1985 – è il più grande pasticcio investigativo della nostra storia recente.

A PAG. 16

LE NOSTRE FIRME

DOVE RESISTE IL MOVIMENTO

Carbonia premia i 5Stelle "operai"

LISSIA A PAG. 15

LA GUERRA A STELLANTIS

Auto, Urso spinge per i cinesi in Italia con soldi pubblici

DEL CORNO A PAG. 7

La cattiveria

Hiroshima, 79 anni fa il lancio della prima bomba atomica. Stoltenberg: "A me sembrano già troppi"

LA PALESTRA/RINO BELLI

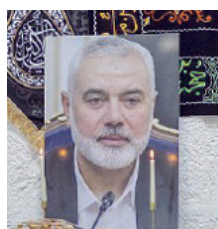
D'ORSI E LA BIOGRAFIA

"Gramsci, ormai ignorato a sinistra, seduce la destra"

TRUZZI A PAG. 17

INFERNO MEDIO ORIENTE • GUERRA INFINITA

Sfida aperta Tel Aviv fa passare i caccia mentre parla il capo di Hezbollah Hamas promuove Sinwar, tra le menti del 7 ottobre

LA GIORNATA

HANIYEH: "BOMBA SOTTO AL LETTO"

• Il capo di Hamas fu ucciso da una bomba messa dalle Guardie della rivoluzione islamica al soldo del Mossad

È SINWAR IL SUCCESSORE

• Il principale leader di Hamas a Gaza è stato nominato nuovo leader dei miliziani: messaggio di resistenza a Israele

BIDEN AD AL SISI: "NEGOZIATI FINALI"

• Il presidente Usa ha parlato con il presidente egiziano dell'urgenza di concludere gli accordi

Israele-Iran fra droni e jet Nasrallah: "Questa attesa è di per sé una punizione"

» Marco Pasciuti

I caccia israeliani sfrecciavano a bassa quota sopra Beirut e i suoi abitanti si rintanavano in casa in preda al panico, mentre Hassan Nasrallah si preparava a parlare al paese. "Il nemico rompe la barriera del suono sui sobborghi meridionali per spaventare coloro che sono riuniti per la cerimonia. Ha una mente piccola", ha detto il leader di Hezbollah poco dopo parlando alla commemorazione di Sayyed Fuad Shukr, numero due e consigliere militare del Partito di Dio ucciso una settimana fa nella Capitale dalle *Israel Defense Forces* nelle stesse ore in cui a Teheran veniva eliminato il capo dell'ala politica di Hamas, Ismail Haniyeh. "Hezbollah risponderà, l'Iran risponderà, lo Yemen risponderà e il nemico attende", ha detto Nasrallah, riverberando una volta di più sul Medio Oriente la promessa dell'attacco che l'Iran annuncia e che Tel Aviv aspetta dal 1° agosto. Ore che si consumano in un'attesa che "fa parte della punizione, della risposta e della battaglia che è anche psicologica", ha detto Nasrallah, riassumendo un'altra giornata in cui si è andati poco oltre le dichiarazioni.

IN MATTINATA LE AGENZIE rilanciavano le parole affidate da Massoud Pezeshkian a Sergei Shoigu: "L'Iran non vuole espandere la guerra e la crisi nella regione, ma il regime sionista riceverà sicuramente una risposta per i suoi crimini e la sua insolenza", ha detto al segretario del Consiglio di sicurezza russo il neo presidente riformista iraniano, nella consapevolezza che la Repubblica islamica intende sì lavare l'offesa dell'omicidio di Haniyeh, ma non può rischiare di far esplodere una guerra regionale che, fiaccata da crisi economica e sanzioni occidentali, non è in grado di affrontare. In un incontro in cui dall'altra parte l'ex ministro della Difesa di Mosca ha consegnato all'alleato la raccomandazione di Vladimir Putin di rispondere in modo moderato all'uccisione di Haniyeh, sconsigliando di attaccare i civili israeliani. Sul terreno il fronte più caldo è quello con il Libano. Le sirene hanno risuonato in mattinata su San Giovanni d'Acri, Mazràa e Nahariya, nel nord di Israele, dove un razzo israeliano ha distrutto uno tra una selva di droni lanciati da Hezbollah, i cui detriti hanno ferito almeno 7 persone. Nell'attacco sarebbero stati utilizzati degli Shahed 101, velivoli di fabbricazione iraniana e usati dall'esercito russo in Ucraina, ha fatto sapere il Centro che studia le sfide alla sicurezza dello Stato ebraico. Per il *New York Times* Mosca ha già iniziato a consegnare all'Iran le apparecchiature di difesa aerea e radar chieste da Teheran, tra cui caccia Sukhoi Su-35. E nel pomeriggio un'altra selva di una trentina di razzi è partita dal Libano sulla Galilea e sulle alture del Golan. Da parte loro le *Israel Defense Forces* hanno colpito una casa di Maifadoun, uccidendo 5 miliziani del Partito di Dio tra cui Amin Badreddine, figlio del fratello di Mustafa, accusato per l'omicidio dell'ex premier Hariri.

Sul fronte interno, non si attenua la pressione di Tel Aviv su Gaza e Cisgiordania. L'Idf ha bombardato Deir el-Balah, nella parte centrale della Striscia, gli insediamenti di Karawat Bani Zeid e Kafr Ayn nelle vicinanze di Ramallah, il villaggio di Bakat al-Khatab a est di Qalqilya e l'insediamento di Azun a ovest di Nablus. E l'Aeronautica militare ha rivendicato una vasta operazione durata 24 ore a Jenin in cui "11 terroristi sono stati uccisi" in attacchi aerei e scontri a fuoco.

IN SERATA IL MINISTRO della Difesa israeliano Yoav Gallant ha detto ai piloti e al personale della base militare di Tel Nof di prepararsi "per qualcosa di non prevedibile, che può accadere in breve tempo". Ma l'unica novità concreta di giornata è stato il nome che Hamas ha scelto come nuovo capo dell'ufficio politico: quello di Yahya Sinwar, già leader dell'ala militare, figura poco votata al dialogo e alla trattativa. Una scelta che rivela con chiarezza la strada scelta dai miliziani per affrontare la crisi.

Sul piano internazionale è stata l'ennesima giornata di parole. "Abbiamo ricevuto aggiornamenti sulle minacce poste dall'Iran e dai suoi alleati sugli sforzi diplomatici per ridurre le tensioni regionali e sui preparativi per supportare Israele qualora venisse nuovamente attaccato", ha scritto su X Joe Biden. Mentre la Giordania continua a moltiplicare gli sforzi diplomatici. Il vicepremier Ayman Safadi ha sentito il Segretario di Stato Usa, Blinken il primo ministro del Qatar Mohammed bin Abdel Al Thani e il capo della Farnesina Antonio Tajani.

Chi sta con chi Schierata la diplomazia Putin agli ayatollah: "Risparmiate i civili" Il presidente Usa: "Vicini allo Stato ebraico"

Il report 100 pagine di crimini

"Torture, abusi e fame nelle carceri israeliane"

"Ci hanno portato a Megiddo. Quando siamo scesi dall'autobus, un soldato ci ha detto: 'Benvenuti all'inferno'. Fouad Hassan 45 anni, di Qusrah nel distretto di Nablus.

Sari Huriyyah, palestinese, 53 anni: "C'era una finestra nella cella, attraverso la quale sentivamo i detenuti piangere e urlare mentre le guardie li picchiavano. Le guardie urlavano intimando loro di abbaiare come cani. Abbiamo sentito alcuni dei detenuti abbaiare davvero dopo essere stati picchiati. Le guardie hanno riso, ovviamente".

Si chiama *Welcome to hell* ("Benvenuti all'inferno") il report della Ong B'Tselem che documenta il "crimine di guerra" di torture e abusi nelle carceri israeliane dal 7 ottobre: 100 pagine e 55 testimonianze di cui 21 da Gaza per oltre una dozzina di strutture carcerarie israeliane trasformate in una rete di campi "incentrati sul maltrattamento dei detenuti".

"In questi spazi, in cui ogni detenuto è intenzionalmente condannato a un dolore e a una sofferenza gravi e incessanti, funzionano di fatto come campi di tortura", scrive il gruppo per i diritti umani. Tra le violazioni, "frequenti atti di violenza grave e arbitraria; aggressioni sessuali; umiliazione e degradazione; fame deliberata; condizioni igieniche forzate; privazione del sonno; divieto e misure punitive per il culto religioso; confisca di tutti i beni comuni e personali; e negazione di cure mediche adeguate". Per questo in 10 mesi sono 60 i detenuti palestinesi morti sotto custodia israeliana. Per "una politica istituzionale sistemica incentrata sul continuo abuso e sulla tortura di tutti i prigionieri palestinesi", si legge sul report. Politica "attuata agli ordini del ministro della sicurezza Itamar Ben-Gvir, con il pieno appoggio del premier Netanyahu". B'Tselem ha sollecitato la Corte penale internazionale (Cpi) a indagare in modo indipendente, "poiché tutti i sistemi statali di Israele, compresa la magistratura, sono mobilitati a sostegno di questi campi di tortura". L'appello a istituzioni e organismi internazionali è porre immediatamente fine alle crudeltà e riconoscere Israele come un regime di apartheid".

FQ

Attacco e difesa Il leader Hezbollah, Nasrallah. Accanto, Iron Dome intercetta razzi dal Libano LAPRESSE/ANSA

Italia Informativa alle Camere

Crisi regionale, Tajani però se ne lava le mani

A seguire l'andamento dell'informativa di Antonio Tajani nelle Commissioni congiunte Esteri e Difesa si capisce perché il governo abbia preferito evitare l'aula per riferire sulla politica estera (Medio Oriente e Venezuela), in un momento cruciale: tanto l'opposizione alza il livello delle domande, tanto il ministro degli Esteri abbassa quello del ragionamento, secondo una premessa piuttosto esplicita. Ovvero che è piuttosto inutile pensare che l'Italia possa risolvere la crisi. Il che – naturalmente – è vero, ma come argomentazione prioritaria appare un modo non solo per mettere le mani avanti, ma pure un'ammissione di impotenza totale.

In questo *rush* finale, prima della pausa estiva, il Parlamento è intasato, ma non politicizzare la questione è stata una scelta precisa: ieri, durante l'audizione, c'era un continuo rumoreggiare, sia mentre parlava Tajani sia mentre parlavano le opposizioni. E lo stesso ministro in più momenti ha mostrato insofferenza. Per dirla con Peppe Provenzano (responsabile Esteri dem), durante il suo intervento: "Oggi il ministro Tajani è venuto a dirci che sostanzialmente il governo si limita ad assistere agli eventi, ritenendoli fuori dalla sua portata. Ma Giorgia Meloni non è solamente la presidente del Consiglio italiana, ma presiede anche il G7. E sulla crisi in Medio Oriente è letteralmente scomparsa. Non dico soltanto che manca una sua iniziativa politica, mancano ormai persino le parole". Quel che è certo è che sulla richiesta di convocare il G7, Tajani se l'è cavata dicendo che quello dei ministri degli Esteri c'è già stato. E per quel che riguarda il Libano, ha di fatto smentito le fughe in avanti del ministro della Difesa, Guido Crosetto, che più volte ha prefigurato la possibilità di modificare le regole di ingaggio, ricordando che è una decisione Onu. E poi, ha ribadito che non ci sono le condizioni per uno Stato palestinese.

WA.MA.

L'INTERVISTA • Karim Émile Bitar Analista

"Beirut senza leader non può intervenire Preoccupa Netanyahu"

» **Nicole Di Ilio**

BEIRUT

Lo si ripete da giorni che l'offensiva dell'Iran contro Israele è imminente. Con il regime degli Ayatollah che studia come lavare l'onta dell'umiliazione per l'assassinio di Ismail Haniyeh, il capo dell'ufficio politico di Hamas decapitato da un presunto – mai rivendicato – attacco israeliano. La ritorsione di Teheran potrebbe essere simile a quella dello scorso 13 aprile. La differenza, però, è che l'azione, ora, potrebbe non essere più telegrafata. Attacco su più fronti investendo sul sostegno degli alleati regionali. Il più legittimato ad intervenire, come sostiene Karim Émile Bitar, professore di Relazioni internazionali alla Saint Joseph University di Beirut oltre che ricercatore presso l'Institute of International and Strategic Affairs di Parigi, è Hezbollah, il movimento sciita libanese alleato dell'Iran.

Hassan Nasrallah, nel suo ennesimo discorso alla nazione ha promesso che 'la risposta di Hezbollah arriverà e sarà forte', sottolineando però come 'la battaglia contro Israele è anche psicologica'. Cosa intende?

È difficile dirlo con assoluta certezza. Ma l'organizzazione sciita sponsorizzata e armata dal regime degli ayatollah, dopo aver valutato attentamente ogni possibile scenario, potrebbe bersagliere le postazioni militari e le infrastrutture israeliane spingendosi anche oltre, colpendo i centri abitati a sud di Haifa, fino a Tel Aviv.

In questo modo, però, si romperebbero le regole d'ingaggio non scritte tra le parti per cui Hezbollah, in questi ultimi mesi, ha pesato gli attacchi contro il vicino nemico per tenere occupato l'esercito israeliano su due fronti – Gaza e il Nord di Israele – e indebolirlo senza aprire un confronto più ampio.

L'omicidio di Fouad Shoukr, il braccio destro di Nasrallah, ucciso la scorsa settimana da un raid israeliano a Dahieh, "impenetrabile" roccaforte di Hezbollah, è un affronto che non può rimanere impunito agli occhi della comunità sciita che sostiene il suo leader. Dunque, la milizia-partito non è solo pronta a vendicarne l'uccisione, ma è risoluta nella necessità di appoggiare la *muqawama* – resistenza – in nome dell'unità dei fronti.

Il ministro degli Esteri libanese ha dichiarato che 'il governo è al lavoro per cercare di prevenire una risposta di Hezbollah che porterebbe a una guerra più ampia'. Eppure la leadership *ad interim* non sembra poter riuscire ad avere voce.

Lo vede anche lei: abbiamo un governo funzionante? Il Libano è in balia di una crisi politico-istituzionale da quasi due anni. È uno Stato senza un vero e proprio apparato statale. Con poco o nessun potere coercitivo e decisionale. Quello che preoccupa di più, al momento, è la modalità con la quale Israele reagirà alle rappresaglie del cosiddetto Asse della Resistenza. Se lo Stato ebraico riterrà che gli iraniani abbiano colpito obiettivi che vanno oltre le consuete regole d'ingaggio, se dei civili israeliani moriranno, se una

> "Dopo lo scontro del 2006 i miliziani sono diventati dieci volte più forti

grande città di Israele verrà colpita, è probabile che il governo di Netanyahu coglierà l'occasione per scatenare un conflitto regionale su vasta scala.

Quale ne sarebbe il vantaggio?

Portare parte dei cittadini israeliani dalla sua parte dopo il fallimento del 7 ottobre. Secondo gli ultimi sondaggi, oltre il 70% della popolazione sostiene una guerra con Hezbollah. Non solo. Anche diversi membri del governo sono a favore di questo approccio massimalista da falco. Paradossalmente, chi sta cercando di frenare i guerrafondai proviene dall'*establishment* militare e di sicurezza, ovvero persone che conoscono bene i limiti dell'*hard power* e ricordano la storia dei passati tentativi israeliani di attaccare il Libano.

D'altronde, Hezbollah è nato inseguito all'invasione israeliana del 1982.

Esatto. Nel 2006 Israele ha tentato di lanciare un ampio attacco in Libano sperando di sradicare Hezbollah. Una milizia che negli anni è cresciuta e, 18 anni dopo, la ritroviamo, probabilmente, dieci volte più forte.

GERMANIA

"Da fiume a mare" Berlino condanna la giovane attivista: "Sostiene Hamas"

BERLINO

Condannata per aver urlato uno slogan. Ieri per la prima volta, in una Corte distrettuale di Berlino, un'attivista è stata condannata per aver espresso solidarietà al popolo palestinese. Lo scorso 11 ottobre, pochi giorni dopo l'attacco di Hamas nel sud d'Israele, la 22enne Ava M. (il cognome non è stato reso noto per tutela della privacy) ha partecipato a Neukolln, il quartiere simbolo della migrazione a Berlino. *From the river to the sea, Palestine will be free* ("Dal fiume al mare, Palestina libera") ha urlato la ragazza con altre centinaia di manifestanti. La polizia ha fermato e denunciato la giovane. Apparsa davanti al giudice, Ava M. ha spiegato di essere figlia di iraniani fuggiti dal loro Paese per ragioni politiche. Questo ha influenzato la sua necessità di schierarsi ed esprimere il dissenso. Ma la sua storia personale non è bastata. Il giudice ha ritenuto la frase antisemita, inneggiante ad Hamas. Non andrà in carcere, come prevede la legge, ma dovrà pagare una multa di 600 euro. Per gli avvocati la sentenza fissa un precedente e sono pronti a fare ricorso. Centinaia di manifestanti si sono radunati a Berlino per denunciare la limitazione della libertà di parola. Dall'inizio della guerra la Germania tenta di apparire come un blocco monolitico nel supporto a Israele. Il paese è invece molto frammentato, oltre alla grande comunità turca, nella sola Capitale vivono circa 200 mila libanesi di origine palestinese. Il cancelliere Scholz ha ripetuto più volte che l'esistenza di Israele è una "ragione di Stato". L'invio di armi a Tel Aviv si è decuplicato rispetto allo scorso anno. In questi giorni si è affacciato sul dibattito pubblico il dispiegamento della forze armate tedesche in Israele, se richiesto da Netanyahu.

COSIMO CARIDI

PRECEDENTE GLI AVVOCATI DELLA 22ENNE IRANIANA: NON C'È PIÙ LIBERTÀ

IL PROFILO

IL TICKET Il governatore del Minnesota, un progressista che può piacere anche nel Midwest, affiancherà la candidata democratica

Harris ha scelto il vice: Tim Walz, americano medio ma di sinistra

» Roberto Festa

Bianco. Maschio. Progressista ma non radical. Un americano del *Midwest*. Abituato a parlare chiaro. Sono le ragioni per cui Kamala Harris ha scelto Tim Walz, il governatore del Minnesota, come vice nella corsa per la Casa Bianca. "Una delle cose che mi colpisce di Tim è quanto profonda sia la sua convinzione nel battersi per la classe media", ha scritto Harris in un *post* su X. L'annuncio mette fine a giorni di speculazioni, pressioni, ipotesi. Mai come quest'anno la scelta del vice si è rivelata importante – e sarà forse decisiva – per l'esito delle elezioni.

Sessant'anni, luterano, Walz ha una fisionomia da *Average Joe*, l'americano medio con cui Harris spera di attenuare la sua immagine di liberal della Bay Area, non particolarmente popolare tra gli elettori del *Midwest*. Il padre di Walz era un amministratore scolastico. La madre una casalinga. Lui cresce in Nebraska. A 17 anni entra nella Guardia Nazionale. Lavora come operaio. Si laurea e va a insegnare in Minnesota. A scuola fa l'allenatore della squadra di football. Inaugura la prima alleanza di studenti gay ed etero. Viene eletto alla Camera nel 2006. Ci resta per 12 anni, da democratico moderato, a rappresentare un distretto elettorale conservatore e rurale.

Un'anima ben più a sinistra Walz la mostra, a partire dal 2018 da governatore del Minnesota. Il suo padrino politico era del resto stato il senatore Paul Wellstone, uno degli alfieri del progressismo Usa. Walz tramuta in realtà la lista dei desideri democratici. Abbassa il costo dell'insulina a 35 dollari al mese. Introduce il congedo retribuito per i lavoratori che devono prendersi cura di un familiare malato. Fa passare una legge che iscrive nella Costituzione dello Stato il diritto all'aborto. Aumenta i controlli per chi vuole acquistare un'arma. Per non farsi mancare niente, proclama il 5 marzo il *Bruce Springsteen Day*.

Lo slancio progressista degli ultimi anni non deve comunque ingannare. Walz è un politico pragmatico, capace di adeguarsi a cultura e attese dei suoi elettori. Da deputato è stato uno dei democratici che ha meglio lavorato con i repubblicani, soprattutto sui temi dell'agricoltura e dell'allevamento. Abile nel fiutare dove tira il vento, è diventato nelle ultime settimane uno dei sostenitori più convinti della candidatura Harris. L'ipotesi di una sua nomina a vice si è fatta strada subito dopo la rinuncia di Joe Biden e Walz ha immediatamente mostrato una straordinaria *vis polemica* nei confronti degli avversari repubblicani. Sua è la definizione di Donald Trump e J. D. Vance come "tipi strani", diventata un *leitmotiv* del popolo democratico.

PARALLELAMENTE, Walz ha costruito un'immagine di americano medio, che va alle fiere di paese con la figlia Hope, che ama il suo cane Scout e il suo gatto Afton. Prevedibilmente, questa figura di padre bonario, di americano di buon senso, capace di andare al sodo, verrà esibita nello scontro tv con il vice repubblicano, J.D. Vance, altro figlio del Midwest. Walz è stato del resto scelto proprio per la sua capacità di parlare agli elettori del Midwest, in particolare alla *working-class* operaia, ai contadini. Negli ultimi giorni il processo di selezione del vice – guidato dallo studio legale Covington & Burling dell'ex attorney general Eric Holder – si era ristretto a due nomi. Walz, appunto, e Josh Shapiro, governatore della Pennsylvania, astro nascente democratico. Shapiro è stato frenato dalla sua presa di posizione radicalmente pro-Israele nel conflitto a Gaza. Nel caso fosse stato scelto, parte del voto progressista e arabo americano, fondamentale in Michigan, sarebbe stato tutt'altro che entusiasta.

La scelta di Walz porta un beneficio diverso alla campagna di Harris. Il suo Stato, il Minnesota, confina con Wisconsin e Michigan. Sono i tre bastioni prevalentemente bianchi che i democratici devono conquistare, se vogliono restare alla Casa Bianca. Alla fine, è stata questa considerazione a prevalere. Mentre i democratici, senza eccezioni, esultano – "rappresenta i valori del cuore americano", commenta Nancy Pelosi – si delinea già la linea d'attacco repubblicana nei suoi confronti. Walz è "pericolosamente liberal", afferma la campagna di Donald Trump.

> So quanto profonda sia la sua convinzione nel battersi per la classe media

Deputato per 12 anni Tim Walz, 60 anni. A lato, Kamala Harris, 59 anni ANSA/LAPRESSE

MODERATO PREFERITO A JOSH SHAPIRO, TROPPO FILO-ISRAELE

L'ANALISI

Il potere del vicario (anche oltre gli otto anni di mandato)

» Mauro della Porta Raffo

Ieri, la candidata democratica alla presidenza Usa Kamala Harris, in quel di Philadelphia – città dove nel 1776 tutto è cominciato, nonché, nella circostanza elettorale, luogo portante della Pennsylvania, Stato conteso che potrebbe far pendere da una parte o dall'altra il pendolo il 5 novembre – ha annunciato il nome del suo candidato vice, Tim Waltz, che occuperà lo spazio riservato al *Running Mate*. Fino a pochi giorni fa Waltz (come sarebbe capitato a qualunque altra persona al suo posto) neppure sognava l'aprirsi di questa comunque promettente strada.

Orbene, eletto solo a partire dal 1804 in un ticket che forma con il candidato presidente (in precedenza, il sistema elettorale non prevedeva separazione delle due posizioni, chi otteneva più Elettori – con il maiuscolo perché incaricati di eleggere il Presidente dopo le votazioni nel Collegio che compongono – diventava Capo dello Stato e il secondo, anche se appartenente a un differente partito, aveva la funzione appunto vicaria), il vicepresidente, proprio per il fatto di essere il primo in linea di successione, deve possedere i tre requisiti richiesti dalla Costituzione a chi sieda a *White House* (essere cittadino dalla nascita, avere compiuto al momento dell'entrata in carica 35 anni e avere risieduto nel Paese almeno un quattordicennio). Per il dettato costituzionale il vice presiede il Senato e ha facoltà di votare solo in caso di parità (potere non da poco, nell'ipotesi sempre determinante). Presiede necessariamente in quanto uscente anche la seduta del nuovo Congresso in cui sono convalidate le elezioni.

Per il disposto dell'Emendamento del 1951, che limita a due i mandati presidenziali, è in un particolare caso in grado di governare oltre gli otto anni dei due quadrienni e quindi più a lungo di un *two terms President*. Se infatti subentrato al titolare nel secondo biennio di Presidenza (come occorso a Lyndon Johnson che poi non volle usufruirne) può candidarsi per il mandato seguente ed altresì, per quanto eletto, per quello ancora dopo, cosa invece vietata quando sia succeduto nel primo biennio (come Gerald Ford). Sette i Vice diventati Presidente a seguito della morte del titolare (John Tyler, Millard Fillmore, Chester Arthur, Theodore Roosevelt, Calvin Coolidge, Harry Truman e Lyndon Johnson). Uno, Gerald Ford, vicario subentrato dopo le dimissioni di Richard Nixon. John Adams, Thomas Jefferson, Martin van Buren, Richard Nixon, George Herbert Bush, Joe Biden, invece, i Vice in grado di vincere dopo avere ricoperto la carica. Due soltanto i Vicepresidenti dimissionari (nel 1832 John Calhoun preferì fare il Senatore mentre nel 1973 Spiro Agnew dovette lasciare perché coinvolto in precedenti scandali). Fino alla approvazione di un Emendamento nel 1967, il Vice deceduto o dimesso non poteva essere sostituito, ragione per la quale la carica restava vacante fino alle successive elezioni. Da allora, con una particolare procedura (nomina presidenziale e conferma da parte del Congresso) può esserlo (il primo ad avere avuto modo di seguire tale iter è stato il più volte citato Gerald Ford il quale, approdato dipoi a *White House*, successivamente nominò percorrendo il medesimo iter il suo vicario, Nelson Rockefeller).

CASA BIANCA DA TRUMAN A BIDEN, QUEI SECONDI DIVENUTI PRIMI

REPORTAGE • Ucraina Cariche da 500 kg. Missili su Kharkiv

L'UE SBLOCCA 4,2 MILIARDI PER IL "PIANO"

IL CONSIGLIO europeo ha consentito l'avvio dei pagamenti per il Piano Ucraina, concludendo che il Paese soddisfa le condizioni previste. Il Piano per la sua adesione all'Ue propone gli investimenti da fare per la ripresa del Paese. La Commissione ha confermato l'invio di quasi 4,2 miliardi di euro per sostenere la ripresa, la ricostruzione e la modernizzazione dell'Ucraina presentando un'analisi che copre l'impatto della guerra, le prospettive economiche e gli investimenti. A maggio il Consiglio aveva già sbloccato 7,89 miliardi dei 50 previsti dal Piano

Sotto tiro Soldati ucraini ad Avdiivka; Zelensky con gli F-16 alleati ANSA/LAPRESSE

Bombe russe su Kiev: "Cercano gli F-16" (e prendono Toretsk)

» Alessandro Parente

KIEV

Una settimana troppo calma sui cieli d'Ucraina. L'arrivo degli F-16 e le prime missioni non potevano che risvegliare l'orso apparentemente dormiente. Con estrema rapidità diversi missili hanno raggiunto Kiev. Le sirene erano appena entrate in azione quando la prima esplosione ha fatto vibrare la città. Ne sono succedute immediatamente delle altre, circa dieci. Alcune causate dalla difesa aerea, mentre almeno due sembrerebbero essere gli attacchi andati a segno.

Nonostante le poche informazioni divulgate, si sa di due bunker sotterranei colpiti nel distretto periferico di Brovary. I russi sono a caccia di bunker. Il sito *the aviationist*, riportando un'intervista della portavoce dell'Aeronautica Ucraina Ilya Evlash, aveva parlato di bunker sotterranei come unica soluzione per nascondere le nuove preziosissime armi.

SU KIEV SI SONO abbattute altissime cariche esplosive, 500 chili l'una, probabilmente pensate per raggiungere il sottosuolo. Nella stessa notte, circa 30 droni ucraini hanno colpito la regione russa di Kursk, ferendo diversi civili, poi un'incursione via terra in suolo russo da parte degli ucraini, secondo quanto denuncia il Cremlino. L'offensiva di Mosca si è successivamente concentrata ore dopo, nella mattinata di ieri, su Kharkiv, quando un missile Iskander ha colpito una zona residenziale nel centro città. Zona nella quale noi come altri giornalisti od operatori di Ong siamo soliti alloggiare. Fortunatamente pochi i feriti, in una Kharkiv poco affollata e molto controllata a seguito dell'entrata in vigore dell'obbligo di libretto militare aggiornato. "Qualcuno sa dirmi che tempo fa nella fermata metro Universitet?" chiedono sul gruppo telegram che monitora i movimenti dei reclutatori. "Piove!" rispondono. Significa arruolamento assicurato. Scorrendo la pagina appare il solito video di un ragazzo portato via con la forza mentre la madre e la ragazza provano a liberarlo. Ultimamente sono apparse nuove misure di controllo, specialmente per l'attraversamento di frontiere, per cui è richiesta un'app di identità digitale.

AL FRONTE PROTESTE CONTRO LA LEVA: PRESI ANCHE 18ENNI

Se da una parte si intensificano i controlli, dall'altra si espande l'insoddisfazione. A seguito dell'arresto di tre ragazzi a un posto di blocco in una cittadina non lontana dal confine polacco, una marea di giovani ha assalito il commissariato ottenendo il rilascio dei ragazzi. Secondo quanto denuncia l'avvocata Ekaterina Anishchenko, anche molti ragazzi tra i 18 e i 25 anni sono stati mobilitati contro la loro volontà, nonostante la legge sia attiva solamente dai 25 ai 60 anni. Nelle regioni a ovest, comprensibilmente, inizia a venire meno la motivazione nell'andare a combattere, specialmente in un periodo di così grande difficoltà per l'esercito ucraino.

SE LA RUSSIA non si è manifestata con attacchi aerei negli ultimi giorni, ha senza dubbio spinto sul fronte, specialmente nella regione di Donetsk. Non molto tempo fa sui siti analitici si teorizzava increduli sulla caduta di Toretsk, poi le evacuazioni e ora la città somiglia a tutte le altre città sul fronte: un cumulo di macerie. Rimane comunque di importanza vitale per tutte quelle città più a ovest che verrebbero colpite da lì con l'artiglieria, facilitando ai russi l'avanzata. Gli ucraini devono fare il conto dei propri errori. In una dichiarazione al *New York Times* il sergente Liakhovych ha ammesso che il problema principale sta nella mancanza di uomini.

La rotazione creata per difendere Chasiv Yar ha lasciato scoperta l'area intorno a Toretsk, facendo avanzare i russi alle porte della città.

EXPORT DI GUERRA

NON SOLO MALI MILITARI DI ZELENSKY ANCHE IN NIGER E SUDAN COMBATTONO "GLI AMICI" DEGLI ALLEATI

Anti-Wagner: soldati ucraini in missione

DISORDINI LONDRA: 6 MILA AGENTI

OLTRE 400 arresti e 6 mila agenti schierati: il premier britannico Keir Starmer ha convocato una nuova riunione del comitato per le emergenze Cobra per far fronte ai disordini dei gruppi dell'ultradestra nelle strade del Regno Unito contro i migranti

KIEV

Con un'estrema necessità di uomini al fronte e una legge sulla mobilitazione altamente impopolare, l'Ucraina non rinuncia comunque alla possibilità di esportare le proprie eccellenze in termini di guerra. Soprattutto negli ultimi due anni, in cui i soldati ucraini hanno mostrato al mondo le loro capacità sul terreno contro i russi.

Dal 2023 vediamo l'esercito di Kiev schierato in Sudan. Secondo il *Wall Street Journal*, oltre 100 militari sono atterrati nel paese a supporto del governo locale visto il pericolo di colpo di Stato. Secondo il media statunitense la Russia, cioè la Wagner, lì sotto il nome di African Corps, gestisce diverse miniere d'oro con cui finanzia la guerra in Ucraina. Un modo di sanzionare Mosca che però rimane poco efficiente se si guarda al risultato in sé. Sta di fatto che da quando l'Ucraina ha messo piede in Sudan la guerra è cambiata radicalmente, le forze regolari hanno ottenuto grandi risultati per via di un miglior equipaggiamento fornito loro da Kiev, come i visori notturni, ma soprattutto per la capacità nell'uso dei droni Fpv. Infatti se c'è un protagonista assoluto della guerra russo-ucraina è il drone kamikaze, che ha trovato ampia sperimentazione sul campo di battaglia.

Wagner in Mali FOTO LAPRESSE

OLTRE ALL'EFFICIENZA in campo militare il drone presenta un'ulteriore qualità: la produzione di contenuti video che velocemente vengono resi virali dai social mostrando le capacità di chi lo manovra. Richiestissimi piloti di droni, gli ucraini hanno trovato altre regioni dell'Africa dove offrire i loro servizi al fine di mettere in difficoltà i mercenari russi. Ultima l'imboscata al convoglio dell'esercito maliano e degli African Corps. Il video virale mostra i resti del sanguinoso attacco, in cui decine di soldati giacciono a terra senza vita mentre almeno due sono stati fatti prigionieri. Parlano in russo, sono certamente Wagner. Sembra che siano 50 i mercenari uccisi. Subito dopo spunta una foto sui social: un gruppo di tuareg espone una bandiera ucraina.

La foto la pubblica il *Kyiv Post*, dichiarando di averla ricevuta da ucraini appartenenti al settore della difesa. In realtà sembrerebbe che la foto non sia successiva all'imboscata, ma precedente, probabilmente di giugno. Poi la dichiarazione ufficiale; 48 ore dopo l'azione, Andriy Yusov, portavoce del servizio di intelligence militare ucraina (Gur), ha ammesso in una trasmissione televisiva locale che l'Ucraina ha fornito l'intelligence per la realizzazione dell'imboscata. Nella foto alcuni volti sono oscurati, non si ha la certezza che siano ucraini, ma unita l'immagine alle dichiarazioni di Yusof, è sufficiente per spingere il Mali a tagliare le relazioni diplomatiche con Kiev.

Il governo del paese li accusa di terrorismo, anche il Senegal prende precauzioni ammonendo l'ambasciatore di Zelensky a Dakar. D'altro canto, secondo quanto dichiara *Le Monde*, le autorità di Kiev hanno annunciato di essere in guerra con la Russia su ogni fronte. Guerra che in Africa va a toccare altri equilibri, proprio lì dove gli alleati di Zelensky perdono territorio e ne guadagnano i suoi nemici, sono gli ucraini, che orgogliosamente spesso si rifanno ai loro antenati tatari, e mercenari, a provare a ristabilire i vecchi equilibri.

AL PAR

MAGGIORANZA • I GUAI DELLE DESTRE

Il pizzino di Giorgia ai figli di B.: "Non fatevi usare dalla sinistra"

FACT CHECKING

Pil, inflazione e occupazione: le balle di Meloni sulla crescita

"La crescita è superiore a quella degli altri principali Paesi europei, abbiamo raggiunto il massimo storico di occupazione e abbiamo l'inflazione più bassa tra i Paesi del G7". Giorgia Meloni, nell'intervista a *Chi*, rivendica come al solito come meriti del governo alcuni dati economici accuratamente selezionati tra quelli più lusinghieri. Mentre sorvola su numeri meno accattivanti, vedi la produzione industriale, in calo dall'inizio del 2023. Affermazioni, comunque, in parte sbagliate o almeno incomplete. Gli ultimi dati Istat sul Pil, diffusi una settimana fa, dicono che l'Italia non è affatto in testa alla classifica Ue. La crescita del secondo trimestre,

DATI CELATI LA PRODUZIONE INDUSTRIALE È IN CALO DA 17 MESI

+0,2%, è inferiore a quella della Francia (+0,3%) e ben sotto quella della Spagna (+0,8%). Peggio di noi con -0,1% ha fatto solo la Germania, che dopo un 2023 di recessione continua ad arrancare.

Gli occupati sono in effetti al massimo storico: 23,9 milioni a giugno, +337 mila in un anno. Ma più di tre quarti della crescita si concentra tra gli over 50 (sempre di più, causa demografia, e attivi più a lungo per l'aumento dell'età pensionabile). E il confronto con gli altri Paesi sviluppati è impietoso: il tasso di disoccupazione è al 7% contro una media Ocse del 4,9%, quello di occupazione è 8 punti più basso della media. L'occupazione femminile è al 53,3% contro una media Ue che supera il 70%. Sull'inflazione la leader di FdI dice il vero: a giugno 2024 l'Italia ha registrato un tasso di crescita dei prezzi dello 0,8%, il più basso del G7 (la media è stata del 2,7%). Nulla, però, che dipenda da azioni del governo come il flop del Carrello tricolore. L'indice dei prezzi al consumo ha solo ripiegato dopo essere stato ben superiore agli altri grandi Paesi industrializzati a causa dell'import di energia.

CHIARA BRUSINI

» Giacomo Salvini

I rapporti sull'asse Roma-Arcore sono logori da tempo, almeno da quella tassa sugli extraprofitti bancari che è rispuntata con la calura estiva e il Ferragosto in arrivo. Lo sanno i collaboratori della premier, lo sanno ad Arcore. E stavolta i distinguo diventano quasi espliciti, ammansiti da qualche carineria di circostanza. Il messaggio di Giorgia Meloni alla famiglia Berlusconi è chiaro: non fatevi usare dalla sinistra per colpirmi. Insomma, niente attacchi, diretti o indiretti, non vi conviene.

Per farlo la presidente del Consiglio utilizza proprio uno strumento che i Berlusconi conoscono bene: un'intervista estiva a tutto campo a *Chi*, la rivista diretta da Alfonso Signorini e di proprietà di Mondadori, cioè dei Berlusconi. Commentando quella al *Corriere della Sera* di Marina Berlusconi in cui attaccava la destra per essere troppo estrema, a partire dal tema dei diritti civili, Meloni premette: "Sono settimane che si cerca di raccontare una sostanziale insofferenza di Marina e Pier Silvio Berlusconi verso il governo, ma non è la realtà che vivo io. Ho rapporti con entrambi, stimo entrambi e non li considero persone ostili". Poi però la premier ci tiene a specificare: "È quello che vorrebbe la sinistra, una delle sue tante speranze che non si realizzeranno. L'obiettivo dell'opposizione che oggi li lusinga è usarli contro di noi, per poi eventualmente usare qualcun altro contro di loro. Lo abbiamo già visto accadere". Poi il riferimento ai figli è diretto: "Ma noi, come Marina e Pier Silvio Berlusconi, conosciamo bene questi metodi, perché sono quelli usati anche contro Silvio. La sinistra continui pure a crogiolarsi nelle sue speranze, se le aiuta a sentirsi meglio in questo tempo difficile, ben venga". Sembrerebbe una difesa d'ufficio ma in realtà dietro queste parole c'è un messaggio chiaro fatto trapelare ad Arcore: non fatevi usare dalla sinistra contro di me e quindi state attenti alle uscite pubbliche. E per argomentare questa tesi, la premier usa proprio il padre Silvio Berlusconi: per Meloni i figli oggi sarebbero usati come con Gianfranco Fini, diventato il principale oppositore interno.

Non solo, la premier va anche oltre. Quando si riferisce ai "metodi" utilizzati contro il padre, pur sembrando contraria, sembra quasi agitarli contro i Berlusconi rispolverando il conflitto d'interessi. Un modo per dire, è la tesi di una fonte di governo, che se i Berlusconi si dovessero azzardare a uscire dal perimetro dell'attuale maggioranza, la premier non li proteggerebbe più.

NON È UN CASO che queste parole arrivino a pochi giorni da alcune dichiarazioni in cui Pier Silvio Berlusconi ha fatto trapelare l'ipotesi di scendere in campo in politica chiedendo un cambio di passo nella *leadership* ad Antonio Tajani e dall'ipotesi di una tassa sugli extraprofitti su banche, energia, lusso e assicurazioni di cui i Berlusconi non erano stati informati e che non è piaciuta per niente a Forza Italia.

Nella lunga intervista al settimanale prima di partire per le vacanze estive, la premier spiega anche che nei primi quasi due anni di governo "non si poteva fare di più" elencando tutte le riforme fatte dal suo esecutivo e attaccando l'opposizione: è "feroce", spiega Meloni, accusandola di "qualsiasi cosa", dalla strage di Bologna al naufragio di Cutro passando per "i femminicidi". Ma si concede an-

Ferri corti Marina e Pier Silvio Berlusconi e, a destra, la premier Giorgia Meloni FOTO ANSA

L'intervista a "Chi" La premier: "Certi metodi come con Silvio" Poi si difende sulla figlia e sull'ex Giambruno

VERTICE A ROMA

L'IDEA OK DI LEGA E FI ALLO SCUDO, "NO" DI GIORGIA

Immunità per enti locali Toti persevera, ma FdI chiude: "Non c'è spazio"

Una giornata romana. Per incontrare i vertici del centrodestra: prima Maurizio Lupi di Noi Moderati, poi il ministro Matteo Salvini, il capogruppo di Forza Italia al Senato Maurizio Gasparri (insieme a Gianni Letta) e infine il responsabile organizzazione di Fratelli d'Italia Giovanni Donzelli. Ma al termine dei faccia a faccia singoli, il governatore uscente della Liguria Giovanni Toti ha un'unica certezza: "Per il candidato abbiamo tempo, certo sono tutti cresciuti con me...", dice al *Fatto* dopo aver incontrato Gasparri nell'ascensore del Senato. Un avvertimento ai colleghi di maggioranza: il candidato lo decido io. Il *refrain* ufficiale ripetuto nelle note congiunte è sempre lo stesso: "Non disperdere il lavoro fatto in questi anni".

E però la scelta del suo successore dopo l'inchiesta giudiziaria per corruzione e finanziamento illecito della Procura di Genova si porta dietro anche tensioni politiche nella maggioranza.

PERCHÉ se la proposta di Salvini di introdurre una sorta di "scudo" penale per i presidenti di Regione convince sia Toti ("penso che chi amministra debba avere una protezione con un allargamento dell'immunità") sia lo stesso Antonio Tajani ("Vedremo la proposta"), è Fratelli d'Italia a frenare subito: "Non credo che sia questa la soluzione", spiega di buon mattino il vice capogruppo al Senato Raffaele Speranzon, utilizzato in queste settimane da Palazzo Chigi per mandare messaggi incrociati (e spesso duri) nei confronti degli alleati di maggioranza. Nella Lega anche i governatori Luca Zaia e Massimiliano Fedriga sono d'accordo. Le opposizioni protestano: Nicola Fratoianni di Alleanza Verdi e Sinistra spiega che sarebbe "un messaggio de-

TOUR VEDE GLI ALLEATI: ORA VUOLE UN POSTO IN PARLAMENTO

che qualche nota personale.

In primis sulla figlia Ginevra che ha appena portato nella sua missione in Cina: "La sinistra non ha ancora superato lo choc di vedere la prima presidente donna di destra" e secondo l'opposizione "l'incarico è incompatibile con la maternità": "Sono stata via quasi una settimana, secondo chi critica tutto ciò, avrei dovuto lasciare mia figlia a casa, magari a casa di amici?", si chiede Meloni. Che infine conclude anche con una postilla sul suo ex compagno Andrea Giambruno: il rapporto con lui è "buono" ma la separazione è "definitiva". Faranno vacanze insieme "con amici per il bene di Ginevra".

vastante" ai cittadini mentre la dem Deborah Serracchiani accusa la destra di voler tornare al "lodo Alfano *extralarge*". Che ci sia un attacco nei confronti della magistratura lo dimostrano anche le parole di Salvini lunedì sera ai suoi parlamentari: "C'è il rischio di una persecuzione giudiziaria", ha detto.

I COLLOQUI romani sono serviti a Toti per iniziare le trattative sulla candidatura in Liguria alle elezioni di ottobre. Con Salvini il governatore avrebbe parlato della possibile candidatura del viceministro Edoardo Rixi (presente anche lui) che però non è convinto e ha già fatto sapere di non essere disponibile. Toti quindi avrebbe perorato la causa della sua deputata Ilaria Cavo: "Una brava politica, con lei possiamo vincere...". Una candidatura che gli permetterebbe anche di correre per il Parlamento: Cavo è stata eletta nel collegio uninominale della Liguria e lascerebbe il posto a Toti (anche se una vittoria non sarebbe scontata). Cavo avrebbe l'appoggio di FdI e FI, mentre la Lega preferirebbe il vicesindaco di Genova Pietro Piciocchi. Gli azzurri ieri hanno lanciato un nome di bandiera: il sindaco uscente di Rapallo, Carlo Bagnasco, molto vicino a Pier Silvio Berlusconi. Anche il faccia a faccia con Letta dimostra che ormai ci siano due FI: quella di Tajani e quella, rediviva, della famiglia Berlusconi.

GIA. SAL.

Il colloquio Il segretario della Lega Matteo Salvini ha parlato con Giovanni Toti FOTO ANSA

SCONTRO • Governo vs. Stellantis

Auto, Urso spinge per i cinesi in Italia: ci metteremo i soldi

» Mauro Del Corno

Un passo avanti e uno indietro, Adolfo Urso prova a spaventare Stellantis e getta sul tavolo la carta cinese. Le agenzie riportano di trattative in fase avanzata con Dongfeng Motors per uno stabilimento in Italia. Un sito "che funga da hub per tutta l'Europa". Il ministero delle Imprese e del made in Italy sarebbe anche pronto a pagare, assumendo una partecipazione di minoranza. E, secondo indiscrezioni, trattative sarebbero in corso anche con Chery, altro produttore cinese. La notizia su Dongfeng è filtrata dopo l'ennesimo tavolo inconcludente sull'*automotive* tenutosi lunedì scorso con i sindacati e alla vigilia di quello tra governo e Stellantis. Lanciato il sasso Urso ha provato a nascondere la mano: "Per impegni industriali di questo tipo non si decide in un giorno né in un mese, è un processo produttivo che richiede i suoi tempi". Nel frattempo potrebbe però essere deciso anche l'utilizzo della *golden power* per bloccare la cessione di Comau, l'azienda di automazione industriale che Stellantis ha deciso di vendere senza neppure informare Palazzo Chigi. Forse la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Donfeng è una delle principali case automobilistiche cinesi, al 100% statale. Ha già un blando accordo di *joint venture* con Stellantis e se il governo entrasse con una partecipazione diretta lo smacco sarebbe doppio. Nulla si sa per ora della possibile ubicazione del sito produttivo dei cinesi. Forse tra Lombardia e Piemonte dove si trovano la gran parte delle aziende della filiera e della manodopera qualificata.

"IN PIEMONTE, e in particolare nella provincia di Torino, ci sono tutte le condizioni che servono a impiantare una nuova produzione di autoveicoli", ha detto Giorgio Airaudo, segretario generale della Cgil Piemonte e storico sindacalista dell'auto. "Guardiamo con interesse agli sviluppi nazionali con la consapevolezza che noi siamo la patria dell'*automotive*", ha commentato l'assessore piemontese Andrea Tronzano. Con quale fastidio Stellantis guardi all'ingresso di un concorrente nel suo giardinetto lo si capisce dalle dichiarazioni dell'ad Carlos Tavares. "Se qualcuno vuol far venire in Italia *competitor* cinesi sarà responsabile di decisioni impopolari. Ci saranno vittime", aveva tuonato lo scorso aprile. L'Italia è, del resto, l'unico paese europeo dominato, praticamente da sempre, da un solo produttore che gode di un potere contrattuale (o di ricatto) enorme. Spezzare questo sortilegio non è facile ma è opportuno. "Un investimento diretto dall'estero sarebbe un'ottima notizia per l'Italia che potrebbe segnare una inversione di tendenza rispetto alla costante riduzione di volumi di produzione cui abbiamo assistito negli ultimi 20 anni", ci dice Francesco Zirpoli, economista della Ca' Foscari di Venezia. "Tuttavia, affinché l'investimento contribuisca al rilancio dell'intera filiera, parti e componenti dovranno essere prodotti anche in Italia. Infine, gli investimenti se non accompagnati dall'insediamento di attività di ricerca e sviluppo danno meno garanzie di occupazione qualificata e di durata. Un giudizio sull'operazione, quindi, date le informazioni è prematuro", aggiunge Zirpoli. Il governo si è posto l'obiettivo di riportare la produzione di auto in Italia a quota un milione di vetture ma sinora, in concreto, Stellantis ha fatto ben poco. Anzi, la produzione continua a scendere, mese dopo mese, a doppia cifra. L'unico vero grande progetto per l'Italia, ovvero la gigafactory di Termoli, è stato congelato in attesa di sviluppi.

Le case cinesi hanno interesse a piazzare avamposti in Europa. Produrre all'interno dei confini consente di evitare tariffe doganali presenti e future. Oltre allo zuccherino della partecipazione pubblica, il sistema Italia può contare su due punti di forza. Un costo del lavoro relativamente basso e la professionalità della manodopera. Che però conta meno per l'auto elettrica, con meno "pezzi" più facili da assemblare. C'è il rischio che i cinesi aprano in Italia quella che in gergo si definisce una fabbrica cacciavite, dove semplicemente si montano pezzi che arrivano preconfezionati dalla Cina, con pochissimi benefici in termini di occupazione e sviluppo dell'indotto.

Dongfeng Il ministro Urso ha incontrato a inizio luglio i vertici dell'azienda cinese FOTO ANSA

COMAU PER FERMARE LA VENDITA L'ESECUTIVO FA SCATTARE LA GOLDEN POWER

OGGI IN CDM IL DL OMNIBUS, 25 ARTICOLI

DAGLI AIUTI agli sfollati delle Vele di Scampia a quelli per le imprese sciistiche dell'Appennino, sono 25 gli articoli per il decreto legge cosiddetto Omnibus atteso per oggi al Consiglio dei ministri. Tra le altre cose nel testo ci sono il rifinanziamento del fondo emergenze nazionali per 150 milioni e l'aumento della tassa forfettaria per chi trasferisce la residenza fiscale in Italia

IL DOSSIER • Garantismo a fasi alterne

SIAMO IL PAESE DELLE MA

L'ODG Costa Ok da Lega e FI, FdI ci pensa

"Niente carcere ai colletti bianchi se incensurati"

La proposta Alleggerita la misura cautelare per i rischi di reiterazione di reati senza violenza

» Valeria Pacelli e Giacomo Salvini

Dopo la legge sulla presunzione di innocenza (la norma che, tra le altre cose, impone ai procuratori di parlare con la stampa solo tramite comunicati ufficiali con tanto di conseguenze per il diritto dei cittadini a essere informati), il deputato di Azione, Enrico Costa, prova a riscrivere anche le norme sulla custodia cautelare. E lo fa con un Ordine del giorno al decreto Carceri. Verrà votato oggi alla Camera e riguarda la possibilità di valutare la misura cautelare per pericolo di reiterazione nei confronti di incensurati solo in caso di "reati di grave allarme sociale e di reati che compromettano la sicurezza pubblica o privata o l'incolumità delle persone". Questo vuol dire che un incensurato rischia di finire dentro solo se accusato di reati come – per citarne alcuni – mafia, reati sessuali, terrorismo, omicidio o anche furti in abitazione. Non sembrano contemplati però i pur odiosi reati di corruzione e tutti quei delitti commessi dai colletti bianchi. Secondo quanto risulta al *Fatto*, questo Ordine del giorno troverà terreno fertile tra le file di Forza Italia e Lega. Un po' indecisi i deputati di Fratelli d'Italia, anche se molti sono pronti votare a favore.

L'Odg arriva dopo uno dei casi di cui più si è occupata la stampa e la politica: quello del governatore ligure Giovanni Toti, finito l'8 maggio ai domiciliari per l'accusa di corruzione: è stato scarcerato alcuni giorni fa dopo le dimissioni da presidente della giunta regionale.

Con questa nuova proposta, dunque, Costa vuole incidere sulla lettera C dell'articolo 274 del codice di procedura penale che norma proprio le esigenze cautelari disposte in caso di pericolo di reiterazione del reato, chiedendo un alleggerimento per gli incensurati. Scrive il deputato nel proprio Ordine del giorno: "L'esigenza cautelare di cui all'articolo 274, comma 1, lettera c), del codice di procedura penale prevede una prognosi di reiterazione del reato che solo la misura del carcere o dei domiciliari può scongiurare. Tale esigenza cautelare deve tuttavia conciliarsi con il principio costituzionale della presunzione di non colpevolezza, che assume maggior forza laddove ci si trovi ad operare la prognosi su un soggetto incensurato". "In altre parole – continua l'Odg – qualcuno la cui responsabilità non è ancora stata accertata, che sia dunque sospetto ma goda della presunzione di non colpevolezza e non abbia mai subito condanne, subisce una misura cautelare sulla previsione che possa reiterare un reato non ancora accertato. Un sospetto basato su un sospetto". Per questo il deputato di Azione chiede al governo di "valutare un intervento normativo finalizzato a una rimodulazione delle norme sulla custodia cautelare (...) finalizzato a un puntuale bilanciamento tra presunzione di innocenza e garanzie di sicurezza".

UNA PROPOSTA che potrebbe trovare l'appoggio di Fratelli d'Italia, Lega e Forza Italia. Partito che solo qualche tempo fa, tramite il suo capogruppo in Commissione giustizia alla Camera, Tommaso Calderone, aveva presentato una proposta di legge (che firma Calderone da solo, senza altri esponenti forzisti) il cui obiettivo era quello di far rivalutare al giudice il rischio di reiterazione di reato, dopo due mesi dall'ordinanza di misura cautelare, che sia in carcere o ai domiciliari. Nell'idea di Calderone: se non sopraggiungono esigenze nuove e diverse da quelle che hanno portato inizialmente ad emettere la misura, tutti fuori. Anche in questo caso la norma non riguarderebbe mafia, reati sessuali, omicidi, terrorismo e così via. Ma – anche in questo caso – invece può essere applicata ai casi di corruzione e delitti dei colletti bianchi. Un ulteriore balzo rispetto a quanto stabilito dalla riforma Nordio che ha passato la decisione dell'emissione di misura cautelare non più a un singolo giudice ma a un collegio di tre, con tutto ciò che ne consegue in termini di tempo e di capacità (inteso come numero di giudici applicati nei Tribunali).

Adesso l'Ordine del giorno di Costa: pronto a essere appoggiato dalla maggioranza.

Paradossi

La politica invoca le svuotacarceri, ma poi si indigna se le leggi fanno uscire gli autori di delitti efferati che hanno sconvolto la cittadinanza

» Marco Franchi

Uso eccessivo della carcerazione preventiva, manette facili, istituti sovraffollati. E ancora: abolizione di reati come abuso d'ufficio, proposte di legge (come quella di Roberto Giachetti, Iv) per estendere la liberazione anticipata da 45 a 60 giorni ogni sei mesi. La linea garantista stravolta in nome di un liberi tutti. Da tempo parecchi esponenti di governo, ma anche dell'opposizione, puntano il dito contro quello che viene raccontato come un eccessivo ricorso al carcere, fingendo di dimenticare che l'Italia è il Paese dove un condannato per omicidio negli Usa (Chico Forti) viene accolto dalla premier al suo rientro. Ma esiste davvero uno smisurato uso di manette? Senza andare troppo indietro nel tempo, basta guardare le ultime cronache per capire che la realtà è ben diversa da come la raccontano.

RAPITO A 18 MESI "L'UNICO VERO ERGASTOLO È IL MIO"

"L'unico vero ergastolo è il mio: a mio figlio hanno tolto la possibilità di vivere, mentre Salvatore Raimondi ora ha la possibilità di rifarsi una vita": Paola Pellinghelli è la madre di Tommaso Onofri, il bambino di 18 mesi rapito e ucciso a Casalbaroncolo (Parma) la sera del 2 marzo 2006. Salvatore Raimondi è invece l'uomo condannato a 20 anni per il rapimento. Ora ha ottenuto la semilibertà: esce la mattina presto dal carcere di Forlì e lavora come magazziniere. I giudici del tribunale di Parma, al processo, dettero credito alla sua versione dei fatti: fu lui che sfilò il piccolo Tommy dal seggiolone e lasciò un'impronta sul nastro adesivo con cui fu legata tutta la famiglia, ma fu Mario Alessi a uccidere il bambino. Alessi è stato condannato all'ergastolo mentre Antonella Conserva, all'epoca compagna di Alessi, sta finendo di scontare una condanna a 24 anni. Anche Conserva (si è sempre dichiarata innocente), a settembre 2023, ha lasciato per alcuni giorni la sua cella del carcere di Mantova. La donna, fino a oggi aveva ottenuto tre permessi premio di 12 ore fra dicembre 2019 e il gennaio 2020. Raimondi invece ha già scontato 16 anni e mezzo, ma ora grazie ai benefici di legge ha diritto alla semilibertà. Tuttavia non è ancora libero: nel 2018 è stato condannato a tre anni e mezzo per estorsione. "Provo profonda amarezza quando sento parlare di permessi, sconti o semilibertà. Questa non è giustizia, è ingiustizia", aveva detto la madre del piccolo Tommy.

PONZA I SELFIE DELL'UOMO ACCUSATO DI STUPRO

Quello di Ponza è uno dei casi che ha suscitato maggiore indignazione. Manuel L. è un romano di 34 anni: è indagato con l'accusa di aver stuprato, il 7 luglio, una ragazza di 16 anni a Ponza. Cameriere stagionale, era da poco sull'isola per lavorare in un ristorante ma era stato allontanato dal titolare perché aveva importunato alcune clienti. Denunciato a piede libero, per l'uomo – già gravato da precedenti penali – la Procura ha disposto il foglio di via dall'isola fino al 2027. Nel frattempo Manuel L., una volta a Roma, non si è privato del piacere di trascorrere una serata in discoteca: è diventato un caso un *selfie* in spiaggia pubblicato su Instagram, seguito da un'altra *stories* dove riprende due ragazze che ballano in uno stabilimento balneare a Fiumicino. Al momento, nei confronti dell'uomo non sono state prese misure restrittive, forse perché si attende di conoscere il risultato

il problema detenzione Un uomo in cella Sotto, Il ministro Carlo Nordio e Alberto Giachetti LAPRESSE/ANSA

Se hai una pena te la devi scontare tutta, vale per tutti

Giorgia Meloni • *Chiusura campagna elettorale Regione Lazio, 5 febbraio 2023*

NETTE FACILI? MICA TANTO

degli esami del Dna. Sul caso è intervenuto il Csm, dopo che il consigliere laico Ernesto Carbone (Italia Viva) ha chiesto l'apertura di una pratica.

IL CARABINIERE UCCISO AMERICANO AI DOMICILIARI

È invece noto l'epilogo del processo ai due americani accusati dell'omicidio del vicebrigadiere Mario Cerciello Rega, avvenuto a Roma la notte tra il 25 e il 26 luglio 2019. Ed è di poche settimane fa la decisione di concedere i domiciliari a Gabriel Natale Hjorth, il quale, in carcere dal 2019, ora, con il braccialetto elettronico, potrà trascorrere il resto della condanna a Fregene, a casa della nonna paterna. Con Hjorth è finito a processo anche Finnegan Lee Elder, che quella sera colpì con undici coltellate il vicebrigadiere. Se in primo grado ai due era stato inflitto l'ergastolo, le condanne poi sono state via via ridimensionate. In Appello Elder era stato condannato a 24 anni, Gabriel a 22. Poi la Cassazione ha annullato con rinvio. Cadute le aggravanti e ammesso il rito abbreviato, in Appello bis Elder è stato condannato a 15 anni e 2 mesi, Gabriel a 11 anni e 4 mesi. "Una sentenza indubbiamente generosa, ma noi eravamo interessati al fatto che venisse riconosciuta la responsabilità di entrambi", aveva commentato il professore Franco Coppi, legale della moglie di Cerciello.

LO STALKER TORNA STALKER DOPO 5 ORE DALLA SENTENZA

È di soli pochi giorni fa la storia di Maria (nome di fantasia), rivelata dal *Corriere della Sera*. Il suo stalker, un uomo di 53 anni, è ritornato a perseguitarla "dopo cinque mesi di carcere e a sole cinque ore dalla sentenza di condanna", ha raccontato Maria. L'uomo il 18 luglio è stato condannato per atti persecutori e *revenge porn* a 2 anni di reclusione (con rito abbreviato di fronte al Gup), con il beneficio della condizionale a patto che risarcisca la vittima entro sei mesi. L'uomo aveva anche trascorso 5 mesi in carcere prima della sentenza, ma dopo il verdetto, una volta libero, ha ripreso lo smartphone e ha ricominciato a perseguitare la ex.

Una storia questa come tante altre già sentite, spesso però con esiti ancora più terribili.

GIACHETTI (IV): COSÌ I DETENUTI ESCONO PRIMA

"**PENSO** ci sia un disegno di strategia della tensione da parte del governo: fomentare l'emergenza carceraria per far scoppiare il bubbone". Così in un'intervista al QN Roberto Giachetti (Iv) dopo l'approvazione del decreto Carceri da parte del Senato. La soluzione di Giachetti sarebbe estendere la liberazione anticipata: ha proposto un aumento dello sconto di pena da 45 a 60 giorni ogni 6 mesi. Questa proposta doveva essere discussa e votata alla Camera il 24 luglio, ma la votazione è stata rinviata

L'INTERVISTA

Sebastiano Ardita Magistrato

"Indulti nascosti: sarà una valanga di sconti di pena"

» Antonella Mascali

Procuratore Ardita, in Parlamento sono approdati il decreto Carceri e il ddl sulla liberazione anticipata speciale. Chi vuole il "liberi tutti" usa i terribili suicidi in carcere e il sovraffollamento per farlo approvare. Lei è stato direttore dell'ufficio detenuti al Dap, cosa ne pensa?

La questione è una matassa imbrogliata rispetto alla quale chi ci mette mano rischia di complicarla ancor di più. Esiste un problema di qualità della vita in carcere, uno di precarietà delle strutture, un terzo di sicurezza e agibilità del personale. Chiunque pensi di affrontarli separatamente o in modo ideologico non risolve il problema, e mette a rischio la sicurezza della società. Finisce per essere indirettamente il responsabile dei morti dentro – prodotti dalla condizione di inciviltà delle carceri – o dei morti fuori, frutto di affrettate scarcerazioni di personaggi pericolosi per risolvere il suo affollamento.

Ma le scarcerazioni le decidono i giudici, come quella di Salvatore Raimondi, condannato per il sequestro di Tommaso Onofri...

Ci sono, però, scarcerazioni che sono frutto di interventi legislativi, quindi di scelte politiche, come la liberazione anticipata speciale o gli indulti.

Con il ddl Giachetti ci sarà un "liberi tutti"?

Il testo che ho esaminato non prevede l'esclusione del beneficio per i mafiosi. E sarebbe la prima volta nella storia della Repubblica. Ma sarebbero scarcerati anche altri detenuti pericolosi, senza nessuna valutazione sulla concreta pericolosità. Si assiste a una crescita esponenziale delle pene edittali da un lato e dall'altro a una sistematica demolizione degli effetti concreti della pena. La liberazione anticipata è stata trasformata in uno sconto di pena automatico, che prescinde dal cambiamento reale della persona. Una sorta di 6 politico che si accompagna all'autogestione delle carceri.

Da cosa dipende l'invivibilità che porta alle proteste violente o ai suicidi in questi ultimi dieci anni?

Da due fattori collegati: avere abbandonato il carcere all'autogestione dei detenuti, o meglio, alla gestione dei capi bastone, aprendo le celle, e la rinuncia dello Stato al prendersi cura dei reclusi. L'autogestione ha prodotto sofferenza negli stessi detenuti, oltre che reati. Le statistiche ci dicono che si sono moltiplicati i casi di autolesionismo e di suicidio e si sono intensificati i reati di ogni genere. In passato i penitenziari erano stazioni di controllo dei tossicodipendenti e cercavano di curarli con progetti *ad hoc*. Oggi le carceri, grazie all'autogestione degli spazi, sono diventate piazze di spaccio. I gruppi mafiosi si dividono il mercato e vendono potenzialmente a chiunque sia recluso la sostanza stupefacente. È evidente che così sfugge di mano il fenomeno dei suicidi.

> **Si vuole risolvere il problema con norme che liberano gente pericolosa**

Se la soluzione non è lo "svuotacarceri", qual è la strada per avere carceri civili e sicurezza per i cittadini?

Il governo avrebbe facilità ad affrontare la questione partendo da un'analisi approfondita di come si sia potuto arrivare a questo disastro di mancanza di controllo delle carceri e di assistenza. E invece rinuncia all'analisi e subisce la pressione politica di chi vorrebbe risolvere il problema con indulti mascherati che farebbero uscire, come detto, anche personaggi pericolosi. La sicurezza è compromessa dal disagio della popolazione detenuta, che non dipende solo dal sovraffollamento, ma da una mancanza di equilibrio tra assistenza individuale, trattamento e sicurezza che può avvenire solo nel rispetto della legge.

PIAZZA GRANDE

Inviate le vostre lettere (max 1.200 battute) a: il Fatto Quotidiano
00184 Roma, via di Sant'Erasmo n° 2 - lettere@ilfattoquotidiano.it

NON C'È DI CHE

DANIELE LUTTAZZI

LA BELLA DONNA ANNEGATA, IL LIBRO DI BRUNO VESPA E LE CIABATTE CON I FIORI

Se siete come me, e ve lo auguro, anche a voi piace leggere in vacanza, nel frastuono di una spiaggia romagnola o nel silenzio edenico delle Dolomiti. Io leggo gialli. In questo momento siete in vacanza? Allora buon divertimento con il commissario Macchi.

13. Il caso dell'annegata. Accodandosi con la sua Citroën DS 23 Pallas all'ambulanza diretta sul posto, il commissario Macchi raggiunse il residence in collina dove, secondo una telefonata arrivata in Centrale, una bella donna di mezza età era annegata nella piscina condominiale. La piscina era sul retro, a un centinaio di metri dal complesso. Gli agenti scelti Mongiusti e Cascella, dopo aver recuperato dalle acque la carcassa della strafiga, si stavano praticando reciprocamente la respirazione bocca a bocca. "Dovete farla a lei, idioti", li ammonì Macchi, appena li vide. "Ah, ecco perché non funzionava", commentò Cascella. "Comunque l'idea è stata sua". "Stronzo", gli bisbigliò Mongiusti. Un infermiere provò a resuscitarla con la manovra corretta (chiudere il naso della vittima, posizionare la propria bocca sulla sua ed effettuare 2 insufflazioni da 1 secondo in quelle labbra invitanti, pensando nel contempo a Madre Teresa per evitare di eccitarsi), invano. "È morta, commissario", disse l'infermiere. Il cadavere squisito fu caricato sulla barella e portato via con l'ambulanza. Macchi s'avvicinò a un uomo che piangeva affranto a bordo piscina. "Lei è il marito?" gli domandò, mostrando il tesserino rosso. L'uomo annuì: "Sono l'ingegner Nico Garofalo". "Ha telefonato lei in Centrale?". "Sì. Luisa tardava a rientrare, sono uscito a cercarla. Ho visto che galleggiava a faccia in giù e vi ho chiamato". "Sua moglie nuotava spesso?". "Ogni giorno. Anche adesso che sta facendo più freddo. Fra una settimana la piscina verrà chiusa, come sempre ai primi di ottobre. Ah, l'avessero chiusa ieri!". Macchi diede un'occhiata intorno. La piscina era ben tenuta, l'arredo era minimo: tre sedie a sdraio e un tavolino. Accanto a una sdraio, un paio di ciabattine da mare di colore nero con comodo plantare anatomico, suola resistente, battistrada studiato per garantire un ottimo *grip* su superfici bagnate, stilosa fascia con roselline nere in rilievo e fodera in lycra per un'asciugatura rapida. Sul tavolino, un libro di Bruno Vespa e un paio di occhiali da sole. "Sua moglie aveva problemi cardiaci, ingegnere?". "Soffriva di angina, ma prendeva le medicine. Poveretta!". "Le faranno l'autopsia, commissario?" domandò Mongiusti per mettersi in mostra. "Sì. Ma non credo che le troveranno acqua nei polmoni". "Non è annegata?" sbalordì Cascella. "No", rispose Macchi mettendosi in bocca una caramella balsamica Victors Respira Vivo. "Blmmbllroveblmttinpscnnbl". "Eh?" fecero all'unisono Mongiusti e Cascella. Il commissario si tolse un attimo la caramella di bocca: "Ho detto: è stata uccisa altrove e buttata in piscina. Caramella?". "Sì, grazie", disse il marito della morta. "Non dicevo a lei, ma ai due cretini. Cosa aspettate? Arrestatelo!". Perché?

Soluzione. Il caso dell'annegata. Macchi aveva notato che sulla sdraio non c'erano né accappatoio né asciugamano. Nessuna signora di mezza età farebbe una nuotata a ottobre senza la possibilità di asciugarsi subito dopo, ovvero dovendo camminare bagnata per 100 metri fino a casa. Macchi pensò quindi che l'annegamento era una messa in scena. Durante l'interrogatorio, il marito negò a oltranza. Cascella: "E se noi adesso la torturassimo?". "Oh, posso sopportare il dolore, se voi sopportate le mie urla". Ignorava che Mongiusti, all'epoca del G8, era a Bolzaneto. Alla fine confessò: "Mia moglie era insopportabile. Chiesi all'avvocato quanto costa una causa di divorzio, e lui mi rispose: 'Dipende. Anche più di 15.000 euro'. 'Un po' caro'. 'Be', certo un uxoricidio costa meno'".

Giustizia, fisco, lavoro: tutti "amici" di Meloni

Dopo la morte del bracciante indiano – scaricato in strada insieme al suo braccio mozzato – e di oltre mille morti sul lavoro all'anno, il governo ha deciso di intensificare i controlli sul lavoro. Così nel decreto legislativo leggiamo che: "L'amministrazione fornisce (...) almeno dieci giorni prima del previsto accesso presso i locali dell'attività economica, l'elenco della documentazione necessaria alla verifica ispettiva". Questo significa che qualora i funzionari dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro decidessero di effettuare un controllo in un'azienda, dovrebbero avvisare l'imprenditore almeno dieci giorni prima. "Chi è quell'imprenditore che dopo dieci giorni di preavviso fa trovare all'ispettore dei lavoratori in nero nella sua azienda?", osserva Bruno Giordano. Anche questa trovata rientra nella campagna del "Governo amico". Dopo la "giustizia amica" (prima di arrestare qualcuno il giudice deve convocarlo e interrogarlo almeno cinque giorni prima), e il "fisco amico" (19 condoni fiscali e basta con il pizzo di Stato) ecco finalmente anche gli "ispettori del lavoro amici". Non è meraviglioso?

PAOLO MALBERTI

Gli Usa preferiscono i conflitti alla pace

Sull'articolo di Domenico Gallo penso che alla base del problema ci sia l'incomprensione degli Usa sul ruolo di potenza mondiale, che non è quello di imporre il proprio sistema politico agli altri Paesi, ma di assicurare il mantenimento della pace. All'inizio della guerra ucraina avrebbero dovuto intervenire per la pace, invece hanno fatto esattamente il contrario. Il solo che sembra aver capito la situazione è Trump. Tutto mi sarei immaginato fuorché fare il tifo per lui. Se andiamo avanti così sarà la Cina a vincere la terza guerra mondiale, senza sparare un colpo. Se fossi giovane comincerei a imparare il cinese, non si sa mai.

GIAN RANIERI CUTURI

Le malefatte di Renzi ritornano ciclicamente

Ogni giorno che passa aumentano gli articoli sulle manovre di Renzi. Sta diventando una specie di eterno ritorno di nietzschiana memoria. La colpa non è sua, ma di coloro che pur di imporre le proprie decisioni – prese senza dibattito – sono disposti a vendere la propria anima al diavolo, cioè a Matteo Renzi. L'unico che l'ha capito e che ha il coraggio di dirlo ai possibili alleati è Giuseppe Conte. Non vorrei che il fallimento di una eventuale mancata alleanza, per un "no" a Renzi, fosse il pretesto per accusare Conte di egoismo, quando è solo memoria storica delle malefatte renziane e onestà intellettuale e politica.

MARIA ROSARIO CELOTTO

LO DICO AL FATTO

Incubo voli e trasporti "Sì viaggiare, ma non con le compagnie low cost"

CARA REDAZIONE, ormai i passeggeri dei voli aerei (compagnie *low cost* e non solo) sono diventati ormai carne da macello. I ritardi e la cancellazione dei voli sono all'ordine del giorno e spesso non si possono nemmeno reclamare diritti. Ad esempio, giorni fa il "mio" volo Ryanair da Milano Malpensa diretto a Palermo con 183 persone a bordo è stato rinviato di 4 ore ed è atterrato alle 2.20 di notte. La maggior parte dei passeggeri è arrivata a casa quasi all'alba, qualcuno è dovuto rimanere in aeroporto mentre altri hanno perso la coincidenza con altri voli o trasferimenti. Il volo doveva partire alle 20:25, ma per effettuare verifiche sulla sicurezza del velivolo hanno fatto scendere tutti e hanno dovuto attendere un nuovo aeroplano e un nuovo equipaggio. L'orario di partenza è slittato a dopo le 00:30. Non è stata offerta alcuna assistenza dal personale di Ryanair, la gestione è stata lasciata agli operatori della Sea che gestisce lo scalo di Malpensa. Hanno distribuito buoni pasto da 4 euro spendibili in un bar molto lontano dal nuovo *gate* d'imbarco quando per un panino e una bibita in aeroporto si spendono almeno 10-12 euro (con scontrino alla mano). Anche ai ragazzini di 12-14 anni sono stati assegnati posti casuali, lontano dai genitori, a meno di non pagare qualche euro in più. Forse Ryanair non sa che secondo la legge italiana chi lascia un minore incustodito va incontro a una denuncia per abbandono. Inoltre, pur avendo pagato il bagaglio aggiuntivo, ho dovuto pagare una seconda volta perché non avevo scelto la modalità *"cabin bag"* che consente di portarlo a bordo dell'aereo. Per non parlare poi di altre anomalie della compagnia di volo, per le quali

Turisti appiedati Caos in aeroporto FOTO ANSA

le autorità competenti dovrebbero valutare se si profilano pratiche commerciali scorrette specie nei confronti di soggetti deboli (anziani, persone con scarsa alfabetizzazione digitale...). Durante la fase di acquisto del biglietto, ma anche per il *check-in*, compaiono diversi *pop-up* e schermate che si sovrappongono per acquisti aggiuntivi di vario genere (posti a sedere, coperture assicurative, hotel, noleggio auto...) che confondono l'acquirente e lo inducono ad acquisti non consapevoli. Anche per i rimborsi si verificano spesso anomalie. A causa di uno sciopero è stato annullato il volo di mio figlio ed è stato concesso il legittimo rimborso, ma dopo anni ancora non si riesce a riscuoterlo e utilizzarlo. Persino la banale richiesta di rimborso per il mio volo in ritardo di oltre 3 ore non si riesce a compilare. Sarebbe il caso che Agcom, Enac e le altre autorità competenti indagassero e intervenissero a difesa dei consumatori per ristabilire un minimo rispetto dei diritti dei passeggeri.

ANGELO VITALE

Treni al collasso? C'è però un lato positivo

Nel "mare magnum" del casino totale che avviluppa l'Italia con l'attuale governo, abbiamo una certezza: i treni arriveranno in ritardo ma non si rischia di saltare per aria. È un progresso se vogliamo essere ottimisti...

MARIO PEROSSINI

DIRITTO DI REPLICA

In merito all'articolo "La spectre dei visti italiani: racket e mercato parallelo", apparso sul *Fatto Quotidiano* del 26 luglio, VFS Global precisa che è un partner di fiducia di 68 governi – tra cui 25 dei 29 Paesi "Schengen", oltre ad Australia, Canada, Regno Unito e Stati Uniti – e che il ruolo dell'azienda è strettamente limitato alla gestione di attività "non discrezionali" e di front-end, che comprendono la raccolta dei moduli di richiesta e della documentazione secondo le indicazioni fornite dai governi, mentre non ha alcun ruolo nel processo decisionale di concessione o rifiuto del visto (sia esso turistico o di lavoro) e non è a conoscenza dell'esito della decisione presa dalla missione diplomatica (Ambasciata o Consolato). I tempi di elaborazione dei visti e le decisioni spettano esclusivamente al Consolato o all'Ambasciata. VFS Global lavora a stretto contatto con il ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale per combattere gli abusi e incoraggia i richiedenti ad evitare intermediari non autorizzati e a prenotare gli appuntamenti esclusivamente attraverso il sito web ufficiale della società. Il mercato per l'esternalizzazione dei servizi relativi ai visti comprende più di 50 fornitori di servizi esterni (ESP) a livello globale. VFS Global è posseduta in maggioranza da fondi di investimento gestiti da Blackstone Inc, insieme alla Fondazione Kuoni e Hugentobler, con sede in Svizzera, e a EQT, una società di private equity svedese, come azionisti di minoranza.

VFS GLOBAL

il Fatto Quotidiano

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
Condirettore **Peter Gomez**
Vicedirettore **Maddalena Oliva**
Caporedattore centrale **Eduardo Di Blasi**
Caporedattore vicario **Stefano Citati**
Caporedattore **Francesco Ridolfi**
Art director **Fabio Corsi**

mail: **segreteria@ilfattoquotidiano.it**
Società Editoriale il Fatto S.p.A.
sede legale: 00184 Roma, Via di Sant'Erasmo n° 2

Cinzia Monteverdi
(Presidente e amministratore delegato)
Antonio Padellaro (Consigliere)
Luca D'Aprile (Consigliere delegato all'innovazione)
Lorenza Furgiuele, Giulia Schneider, Giulio Deangeli, Fortunata Tania Sachs (Consiglieri indipendenti)

COME ABBONARSI
È possibile sottoscrivere l'abbonamento su:
https://shop.ilfattoquotidiano.it/abbonamenti/
• **Servizio clienti** abbonamenti@ilfattoquotidiano.it • Tel. 06 95282055

Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130; Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo; Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35

Pubblicità: Concessionaria esclusiva per l'Italia e per l'estero SPORT NETWORK S.r.l., Uffici: Milano 20134, via Messina 38 Tel 02/349621. Roma 00185 – P.zza Indipendenza, 11/B. mail: info@sportnetwork.it, sito: www.sportnetwork.it

Distributore per l'Italia: Press-di Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - Segrate

Resp.le del trattamento dei dati (d. Les. 196/2003): Cinzia Monteverdi
Chiusura in redazione: ore 22.00 - Certificato ADS n° 9225 del 08/03/2023
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 18599

AUTONOMIA: ANCORA FIRME E RICORSI DA SCRIVERE BENE

MASSIMO VILLONE

C'è del nuovo nella politica italiana. In soli dodici giorni una valanga di quasi 500.000 firme online, cui si aggiungono i banchetti, ha sepolto i detrattori del referendum e gli arroganti fan dell'autonomia differenziata (AD) in stile leghista. Nessuno aveva previsto tante firme, in un tempo così breve. Perde rilievo la presentazione di quesiti da parte dei consigli regionali. È bene che una netta voce di popolo si sovrapponga a quella di un ceto politico che non esce del tutto da una sostanziale ambiguità, come mostrano le sceneggiate consiliari in Basilicata e Puglia. L'ambiguità in specie emerge dal secondo quesito parzialmente abrogativo approvato da alcuni consigli regionali: un ossimoro che lascia largamente intatto l'impianto della legge. Si vuole davvero abrogarla, o solo rallentarne l'applicazione? Peraltro, una rilevante novità arriva proprio dalla Puglia, che presenta un ricorso in via principale alla Consulta. Ho da tempo sostenuto che questo è il vero paracadute contro il rischio di una dichiarazione di inammissibilità del referendum in Consulta. Bene quindi la Puglia, cui dovrebbero fare seguito Campania e Toscana.

Leggeremo i ricorsi, sapendo che anche la via davanti alla Corte non è priva di insidie. Bisogna, in generale, tradurre le censure nei termini di una lesione delle attribuzioni costituzionalmente garantite per la regione. Il comunicato della Regione Puglia, nel descrivere sommariamente l'iniziativa, sembra indicare un punto focale nel potenziale trasferimento alle regioni di tutte le funzioni in tutte le materie consentite dall'art. 116.3. È una prospettazione da condividere. La mancanza di qualsiasi riferimento della AD a specificità proprie del territorio, con l'unica indimostrata e indimostrabile motivazione che la Regione può fare meglio, apre a un inedito scenario di competizione tra regioni. Massimizza le potenziali esternalità delle scelte di ciascuna Regione a carico di tutte le altre.

Su questa premessa, elenchiamo in sintesi i punti della legge Calderoli da valutare ai fini del ricorso: possibilità di trasferire intere materie, non solo specifiche funzioni; marginalizzazione del Parlamento e delle Conferenze; limitazione del negoziato rimessa alla scelta discrezionale del presidente del Consiglio, non allo stesso Parlamento; Lep "determinati", ma non finanziati né tantomeno erogati; commissioni paritetiche in ciascuna regione per la gestione dell'intesa stipulata; norma transitoria che privilegia le regioni dei preaccordi del 2018.

Zaia accusa il colpo. Per una volta sceglie un profilo basso e dichiara che l'AD non "è simile a quella dell'Alto Adige. Quella tratteggiata dalla legge Calderoli è una riforma di decentramento amministrativo, più sussidiarietà" (*Corriere del Veneto*, 06.08). Ma una delibera consiliare (15.11.2017, in Bur 20.11.2017 n. 113) ribadisce per il negoziato la richiesta per tutte le 23 materie. Riporta la relazione di giunta che espressamente punta a eguale autonomia e acquisizione di risorse – 90% dei tributi maturati nel territorio regionale – rispetto al Trentino-Alto Adige. Mette in soffitta la dichiarazione di incostituzionalità (sent. 118/2015) di quesiti referendari di analogo contenuto posti dalla l. reg. 15/2015. La verità di oggi non è più quella di ieri? Il voto dei veneti nel referendum del 2017 era santo e non spaccava l'Italia, mentre quello di tutti gli altri italiani oggi è diabolico e la spacca? Certo, una divisione c'è. Per le firme raccolte in rapporto alla popolazione prima è la Campania, seguita da tutte le regioni del Sud, mentre troviamo in coda tutte le regioni del Nord, che con il 46% della popolazione totale, raccoglie il 28.6% delle firme. Per il Centro, i valori sono 20% e 20.2%. Il Sud, con il 34% della popolazione, giunge al 51,2% delle firme.

Il Sud corre. Ma le firme non seguono pedissequamente il colore politico della giunta regionale o le appartenenze. Si levano contro l'AD voci autorevoli della destra, come Marcello Veneziani (*La Verità*, 15.03) o Mario Landolfi (questo giornale, 04.08). Arrivano dubbi e perplessità persino da Giorgetti, sulla sostenibilità dell'AD. Cresce una consapevolezza popolare, che gli attori della competizione politica non potranno ignorare.

E dobbiamo in ogni momento ricordare che non ci battiamo solo contro egoismi territoriali e diseguaglianze, ma anche contro il ritorno a un'Italia mera espressione geografica in una geopolitica nuova e carica di pericoli. Il sì all'abrogazione della legge Calderoli è un no alla frammentazione del Paese. È per il bene comune. Diciamolo forte e chiaro continuando la raccolta firme, tutte e tutti. Conteremo molto di più di quanto Meloni fingerebbe di consentirci solo in quel giorno, in cinque anni, in cui eleggere direttamente il suo mitico premier.

INCHIESTA LIGURIA, SI CERCA IL SUCCESSORE DI TOTI

GIA' LATITANTE?

PIOVONO PIETRE

ALESSANDRO ROBECCHI

Guerra totale Fino a che punto siamo disposti a tollerare ancora la barbarie?

Il problema non è fino a che punto possa arrivare la barbarie – chi abbia mai aperto un libro di storia sa che non c'è limite – ma fino a che punto possiamo tollerarla, conviverci, farcene, come si dice, una ragione. Potremmo fare millemila esempi, ovviamente, perché dallo scenario mediorientale ci arrivano segnali ogni giorno: una guerra di sterminio contro un'intera popolazione, i palestinesi, lentamente inserita in un contesto di guerra allargata e totale, una tendenza all'abitudine sui massacri quotidiani a opera di un esercito che le grandi "democrazie" del mondo occidentale sostengono, appoggiano e spesso finanziano. Due scuole piene di civili, 50 morti, donne e bambini, e vabbè. Il campo profughi, donne e bambini, e ok. La zona indicata come "sicura" e "umanitaria" bombardata, donne e bambini, e via. La fossa comune, gli operatori umanitari uccisi, i giornalisti (oltre 160) eliminati perché non raccontino. Uno stillicidio quotidiano che bisogna quasi sempre cercare nelle ultime righe degli articoli, in piccoli e nascosti incisi, messi lì come senza parere. Ci distraiamo pensando che no, non si può nuotare nella Senna, oppure che la pugile algerina, oppure che... e intanto ogni giorno un mattoncino si aggiunge alla costruzione del tempio dell'indicibile, dell'inumano.

Un mattoncino notevole, ripugnante, l'ha portato l'altroieri il ministro delle Finanze di Israele, Bezalel Smotrich, che considera "giustificato e morale" (sì, "morale") bloccare gli aiuti umanitari alla popolazione di Gaza che causerebbe la morte per carestia, fame e sete di un paio di milioni di persone. Si tratta in pratica dell'aperta teorizzazione di una "soluzione finale" per la Striscia di Gaza. Teorizzazione non nuova, perché già parecchi ministri israeliani hanno definito "non umani" i palestinesi, con una de-umanizzazione del nemico che non si vedeva dai tempi di Auschwitz. Il ministro del governo Netanyahu si duole del fatto che qualcuno protesterebbe, il mondo glielo impedirebbe, insomma, dice lui. Cosa tutta da vedere, dico io dopo certi precedenti. "Nessuno ci lascerà causare la morte di fame di due milioni di civili, anche se potrebbe essere giustificato e morale". Testuali parole riportate tra virgolette in piccoli trafiletti, e non come una cosa enorme, spaventosa, degna delle pagine più orrende e deliranti del Novecento.

MEDIORIENTE IL MASSACRO A GAZA, NEL SILENZIO COMPLICE DI NOI SINCERI "DEMOCRATICI"

Il problema, dunque, è certamente una comunità internazionale (nome elegante per dire i complici) che non sa porre un limite e un freno alla barbarie, la tollera, finge di spazientirsi e poi manda miliardi di dollari al massacratori di un popolo. Ma il problema – lo so, suona male, suona retorico – è un po' anche nostro, che assistiamo impotenti, distratti, un po' stufi... uff, ancora! Dopo quasi un anno? Su, parliamo d'altro...

Da cittadini, dunque, da persone, cosa possiamo fare? Forse dirlo, continuare a dirlo, sì, certo. Ma anche chiedere alla politica di dire, di fare. Il ministro degli esteri italiano dirà qualcosa sui deliri nazisti di Smotrich? (spoiler: no). E i partiti di opposizione? Elly? Giuseppe? Cosa temono? Cosa aspettano per spostare un po' l'asse della barbarie, per attenuarlo, per far notare che è intollerabile? Non li sentiamo, non li vediamo, non alzano la voce, non chiedono, non picchiano i pugni sul tavolo, non si spaventano, non si mobilitano, abbozzano, accettano, in definitiva si arrendono alla marea montante dell'inumano, si adeguano, si voltano dall'altra parte. È a loro – più che al nazista Smotrich – che dobbiamo chiedere conto.

MEDIA & POTERE

GIANDOMENICO CRAPIS

Ora Conte e Schlein boicottino il Cda Rai per salvare l'azienda

Sulla questione tv, e della Rai in particolare, le opposizioni sono chiamate nei prossimi giorni, o nelle prossime settimane, a una prova della verità. Mi riferisco naturalmente alla nomina del nuovo Cda della Rai visto che quello attuale è scaduto; una Rai che tante volte si è detto di voler sottrarre al potere dei partiti e della politica con una riforma della *governance* che ne garantisse l'autonomia e l'indipendenza. Purtroppo troppe sono state le occasioni perse e troppe le promesse andate deluse negli anni: per responsabilità della destra che non ha mai, nemmeno alla lontana, manifestato la volontà di mettere in sicurezza l'azienda pubblica, preoccupata solo di indebolirla per favorire la concorrenza delle reti "amiche", e per le colpe pure di chi alla destra si è contrapposto, vedi il Pd che dal governo in passato non ha mai mosso un dito in quella direzione, e vedi i 5Stelle che con Di Maio nel 2018 si acconciarono anch'essi alle vecchie pratiche senza battere ciglio.

Oggi il Consiglio di amministrazione della Rai è legato al governo grazie alla famigerata legge Gasparri del 2004, che Renzi nel 2015 fu perfino capace di peggiorare mettendo nelle mani del governo la nomina di un amministratore delegato con poteri quasi assoluti. Ciò in spregio non solo alla storica sentenza della Corte del 1974, che imponeva il taglio del rapporto tra Rai ed esecutivo, ma anche dei più recenti richiami di Bruxelles. Nel dettagliato rapporto curato per la Ue da quattro professori, tra i quali Gianpietro Mazzoleni, un'autorità indiscussa nelle ricerche sulla comunicazione politica, il livello di rischio del Servizio pubblico in Italia riguardo alla sua indipendenza politica tocca la percentuale più alta: un allarmante 71%, di quasi 20 punti più alto del già preoccupante 52% valutato per i media in generale. Nel medesimo report si sottolinea la necessità di "procedere immediatamente con l'attuazione del Regolamento europeo sulla libertà dei media", modificando "in particolare la legislazione italiana riguardante la nomina e la revoca dei membri del Cda e dell'Ad della Rai" con procedure che "mirino a garantirne l'indipendenza", infine auspicando un mandato ai consiglieri, conferito "sulla base di procedure trasparenti, aperte e di criteri oggettivi", che duri un periodo di "almeno cinque anni, per l'effettiva indipendenza del servizio pubblico".

QUALE TV IL SERVIZIO PUBBLICO NON PUÒ DIPENDERE DAL GOVERNO: È TEMPO DI RIFORMARLO

Di fronte a tutto questo le opposizioni non possono oggi non impugnare la bandiera di una riforma, non dico dell'intero sistema tv con i suoi conflitti d'interessi, ché sarebbe troppa grazia, ma che almeno produca una minimale messa in sicurezza della Rai. E se questa deve essere la battaglia, allora ha ragione Valentini che su questo giornale ha chiesto a Schlein e Conte di disertare il tavolo delle nomine, rifiutando (come fece Bersani nel 2012) di designare propri rappresentanti nel consiglio di amministrazione. Rispetto a quanto è accaduto negli anni e allo spettacolo dell'appropriazione periodica di Viale Mazzini da parte dei governi (la destra lo fa anche con maggiore tigna) c'è bisogno di una discontinuità e di azioni forti per liberare l'azienda.

Dunque un "ammutinamento" delle opposizioni che ponga in cima all'agenda politica l'urgenza di un intervento riformatore, metta in mora la maggioranza, mandi un segnale potente all'opinione pubblica, può preparare davvero il terreno a un cambio di passo del campo progressista sulla tv. Del resto se la Schlein non smentisce l'affermazione di tre mesi fa su un Pd che non avrebbe fatto nomi per il Cda, se Conte fa lo stesso e conferma l'idea annunciata degli Stati generali dell'informazione, le forze di opposizione potrebbero finalmente cominciare a scrivere una pagina nuova sulla questione televisiva nazionale.

ZOOM

BUROCRAZIA

Nomine "a caso" e sentenze non rispettate: L'Aquila da 7 anni è senza il capo dei Vigili

Il Comune di L'Aquila è da sette anni senza un Comandante della Polizia Locale. Il sindaco Pierluigi Biondi (Fdi) non lo vuole. Sin dal suo insediamento ha scelto di far "comandare" prima il dirigente del servizi finanziari Tiaiano Amorosi, poi il dirigente dell'avvocatura Domenico De Nardis. Nel 2022 l'ufficiale della Polizia locale, Luca Andreozzi, contesta i provvedimenti di De Nardis e si rivolge al Tar. I giudici gli danno ragione nel 2023. Il Comune ricorre al Consiglio di Stato che con nel 2024 conferma la sentenza del Tar e ribadisce che "la carenza di potere dirigenziale in effetti sussiste dal momento che: la funzione di Comandante dei Vigili Urbani può essere assunta soltanto da personale dei "ruoli" della stessa polizia locale." Il Comune non accetta nemmeno la sentenza del CdS e tenta maldestramente la nomina di un altro dirigente, sempre non comandante.

Di nuovo Tiziano Amorosi. Andreozzi ricorre di nuovo al Tar sostenuto anche dalla Cgil. Il Tar con la sentenza accoglie anche questo secondo ricorso e annulla gli atti adottati dal dirigente fiduciario. Biondi non si rassegna e ricorre per la seconda volta al Consiglio di Stato che il 31 luglio scorso ribadisce l'illegittimità della nomina. I giudici di Palazzo Spada confermano che L'Aquila non è una enclave con legislazione a parte. Ricordano anche che con la precedente sentenza della stessa sezione "è stato affermato che la precedente assegnazione *ad interim* all'avvocato del comune era già illegittima". Tutti i motivi dell'appello, che per uno strano e ancor più assurdo gioco delle parti era patrocinato dall'avvocato De Nardis protagonista suo malgrado del motivo del contendere della prima nomina bocciata dal CdS, sono stati respinti e il Comune è stato anche condannato a rifondere 5.000 euro di spese legali.

Certo lo stesso legale avrebbe potuto consigliare all'amministrazione che poteva bastare ed era il caso di non tentare un secondo assurdo tentativo pur di non avere un comandante legittimato. Da ultimo il sindaco è stato diffidato a nominare un "vero" Comandante entro 30 giorni, che sono già scaduti, con la conseguente nomina da parte del Prefetto de L'Aquila di un Commissario *ad acta* che si appresta a nominare un Comandante legittimo. Ma sul perché Biondi tema un vertice autonomo è mistero.

ERNESTO GRIPPO

I DATI DELL'IVASS

Rc auto sempre più cara, a giugno sale a 403 euro

Assicurazioni auto sempre più care. Secondo i dati dell'Ivass, l'autorità di vigilanza del settore assicurativo, a giugno 2024 il prezzo medio della Rc auto è di 403 euro, in aumento su base annua del 6,2% in termini nominali e del 5,4% in termini reali. La crescita annua, su base nominale, è comunque meno marcata rispetto al 7,9% osservato a maggio e del 6,8% di giugno. I rincari non risparmiano nessuna città: tutte le province registrano incrementi di prezzo, compresi tra il +1,3% di Isernia e Catanzaro e il +9,3% di Roma. Poi ci sono Enna, Cagliari e Catania (+8,30%). E viaggiano sopra il 7% anche Campobasso, Genova, Lecco, Brescia, Palermo, Rovigo, Treviso, Barletta, Sassari, Viterbo, Udine. In termini assoluti la sorpresa più amara a giugno è stata per i cittadini di Napoli, che per assicurare l'auto hanno dovuto versare 583 euro. A seguire, la classifica dei premi più cari vede Prato (574), Caserta (517), Pistoia (497), Firenze (487), Massa Carrara (485), Lucca (474), Genova e Roma (464). Il costo più basso a Enna (290) e Potenza (301).

FINE DEL SUPERBONUS

110%, 250 aziende edili portano Meloni in tribunale

"Il Superbonus 110% è stata la più grande truffa ai danni dello Stato", ha detto Giorgia Meloni ma a finire in tribunale è la Presidenza del Consiglio. Per la prima volta Palazzo Chigi è convenuto in una causa come responsabile del danno da un'impresa appaltatrice che si è vista bloccare la cessione dei crediti dopo la riforma voluta dal governo. L'udienza è stata fissata dal Tribunale di Vicenza al prossimo 5 novembre. In realtà si tratta di una class action perché all'impresa se ne sono associate altre 250 che operano nel settore tramite l'associazione Class Action Nazionale dell'Edilizia. "Un traguardo importante – spiega l'avvocato Daniele Mar-

ra, legale di Cande – Il magistrato ha condiviso alcune tesi difensive, tra queste quella rappresentata dal fatto che la ditta appaltatrice può essere garantita anche dal legislatore italiano che, con i provvedimenti legislativi di urgenza come quelli che hanno via via compromesso la cessione del credito e lo sconto in fattura, ha inciso direttamente su rapporti privati e tra privati, rendendo più oneroso un appalto edile".

IL GENERALE

Vannacci lancia il suo partito: c'è la campagna di tesseramento

NON BASTAVA il libro, *Il Mondo al Contrario* diventa pure un movimento. Con l'ingresso in politica del generale Roberto Vannacci, il Comitato del sito che porta il nome del *best-seller* ha annunciato che diventerà una "realtà politica". Ieri è stata lanciata online una campagna di tesseramento. L'associazione che se ne occupa è stata fondata da un ex commilitone di Vannacci, il tenente colonnello Fabio Filomeni, a cui il generale ha concesso l'uso del titolo. Lo staff dell'europarlamentare della Lega nega: "Resta un'associazione culturale".

COMITATO PUCCINI

Perdente al Tar Veronesi annulla bando da 1,2 mln

Il Comitato Puccini annulla un bando da 1,2 milioni di euro per evitare gli effetti di un ricorso, forse il primo di tanti, e di finire alla Corte dei Conti. L'organismo che è emanazione della Presidenza del Consiglio guidato da Alberto Veronesi ha speso e impegnato 9,5 milioni di euro, ma solo dopo due anni scopre di essere equiparato a un ente pubblico e che nell'assegnare le risorse deve rispettare "criteri e procedure trasparenti e tracciabili", come un'amministrazione dello Stato. Messo alle strette da un'ordinanza del Tar che ha accolto il ricorso del Conservatorio Boccherini di Lucca che era stato escluso da un bando "per la tutela dei luoghi pucciniani", il Comitato si è trovato a scegliere tra resistere in giudizio, col rischio di soccombere e di dover rispondere in proprio del danno, o di tornare sui propri passi annullando in autotutela il bando e rifarlo, stavolta con i criteri richiesti ad un ente pubblico. Questa decisione è stata assunta ieri durante una riunione dove sono emerse anche altre problematiche, come la spesa di oltre 450 mila euro per tre concerti per i quali, a oggi, sono stati venduti solo 15 biglietti. Chiuso un contenzioso, se ne profilano altri. Nei giorni scorsi il Teatro Regio di Parma ha inviato un reclamo per essere stato escluso da un altro bando senza che venissero comunicate le motivazioni. "Stiamo aspettando una risposta – dice il Sovrintendente Luciano Messi – laddove ritenessimo le risposte inadeguate porterei la questione in consiglio di amministrazione". Sul sito del *Fatto* i dettagli della vicenda.

TH. MACK

SCIOLTO IL PARLAMENTO

Bangladesh, timori di una faida anche etnica Il Nobel Yunus è il neo-premier provvisorio

Mentre la premier dimissionaria del Bangladesh, Sheik Hasina, riparata due giorni fa nella vicina India a causa delle proteste di massa contro il suo governo, sta cercando di ottenere protezione nel Regno Unito, emerge il lato oscuro della rivolta che l'ha defenestrata. Non è solo il figlio della premier più longeva del Bangladesh, nonché figlia del padre della nazione, a denunciare che le proteste studentesche iniziate il 1º luglio sono state infiltrate dalla jihad islamica per tramutarle in una caccia ai fedeli dell'induismo, che rappresentano una cospicua minoranza del Paese a maggioranza musulmana. A testimoniarlo ci sono anche numerosi video girati e postati dai membri del partito laico Lega Popolare Bengalese (fondato dall'ex premier, *ndr*) e dai cittadini di religione Hindu, mentre vengono assaliti dai connazionali membri e simpatizzanti dei partiti islamisti. Un uomo apparentemente morto, sdraiato seminudo sul ciglio di una strada, viene preso a calci dalla folla che lo accusa di essere un infedele. In altri video, la folla tenta di entrare nelle case dove le famiglie barricate e terrorizzate urlano in preda panico. Secondo molti attivisti apolitici e la maggior parte dei sostenitori del partito di Hasina, i media *mainstream* del Bangladesh starebbero mentendo agli occidentali, fingendo che questa sia una "protesta politica". Invece si tratterebbe, a loro avviso, addirittura di un tentativo di sterminare tutta la comunità Hindu. "Stanno bruciando impunemente case e luoghi di culto indù, uccidendo, rapendo donne, violentandole e assassinando i bambini", dice una fonte che chiede l'anonimato, mentre sui social le immagini dei linciaggi partono da account apparentemente plausibili. I partiti di opposizione islamisti radicali, il pro-Jihadi Jamaat-e-Islami (JeI) e l'Islamic Bangladesh Nationalist Party (BNP), avrebbero amplificato le proteste, fornito supporto logistico e mobilitato le loro basi, trasformando le dimostrazioni guidate dagli studenti in una più ampia campagna antigovernativa. Il BNP, noto per la sua posizione anti-India e pertanto anti-Hindu , è il principale indiziato della defenestrazione di Hasina. Intanto il presidente del Bangladesh, Mohammed Shahabuddin, ha sciolto il Parlamento – come richiesto dai manifestanti – e il premio Nobel per la pace Mohammad Yunus ha accettato il ruolo di capo del governo per 90 giorni durante la transizione tra un governo eletto e il successivo.

ROBERTA ZUNINI

L'ULTRÀ ATLANTISTA

Festival Filosofia, il contributo di Nathalie Tocci: "Lode all'Acea"

Vai a un incontro di filosofi e dopo Yuk Hui e Maurizio Ferraris che dissertano su automazione e AI, ti imbatti in Nathalie Tocci, direttrice ultratlantista dell'Istituto affari internazionali, infaticabile sostenitrice della guerra fino all'ultimo ucraino, ma anche consigliera della potente *multiutility* Acea che ha costruito un impero sull'acqua di Roma. E Tocci lunedì sera ha parlato proprio dell'acqua nella storia del mondo. Da Talete a Caltagirone, per così dire. L'ingegneria idraulica dal Nilo all'Antica Roma, Eraclito e Platone, il "paradosso" degli investimenti che mancano in Europa e nel nostro Paese e infine le lodi sperticate ad Acea – "*Italy's major water company*", ha ricordato – per aver ridotto la dispersione idrica "al 27%, ben al di sotto della media nazionale", nonché per il raddoppio dell'Acquedotto del Peschiera. Non elegantissimo, tanto più nella maestosa cornice dello Stadio Palatino sul colle più antico di Roma, a conclusione della seconda serata di "Filosofia sotto le stelle". Un evento piuttosto riuscito con cui il Campidoglio ha accompagnato il Congresso mondiale di filosofia che per la prima volta si svolge alla Sapienza, con oltre 5 mila iscritti da tutto il mondo. Tra gli sponsor c'è Acea, colosso da 4,6 miliardi di fatturato (2023) nel quale il Comune di Roma (51%) è socio dei francesi di Suez e di Francesco G. Caltagirone, re dei costruttori romani e tra molte altre cose editore del *Messaggero*.

Brusio, imbarazzo, qualche fischio. C'è perfino chi se n'è andato prima del tempo. Lo spot di Tocci non poteva piacere a tutti gli appassionati di filosofia, che peraltro avevano fatto la fila per entrare. "Fischi? Saranno persone in malafede come voi", sorrideva lei appena scesa dal palco. "Uno spot? Ma se ho citato solo due volte Acea...". Poi s'è dileguata senza darci il tempo di chiedere se lo spot, almeno, l'avesse fatto gratis. Qualcuno, intanto, si lamentava perché nella calda serata romana sul Palatino mancava l'acqua. Da bere.

ALESSANDRO MANTOVANI

IL TAVOLO AL MINISTERO

Vertenza La Perla, un mese per l'intesa

LE QUATTRO procedure coinvolte nella vertenza La Perla hanno poco più di un mese per trovare un accordo che definisca perimetro e modalità di vendita congiunta degli asset del gruppo. In alternativa dovranno trovare una sintesi a Roma al Mimit il 10-11 settembre, date in cui è calendarizzato un tavolo tecnico a cui sono invitati i commissari di La Perla Manufacturing e il curatore di La Perla Italia, oltre ai curatori italiani e ai liquidatori inglesi di La Perla Global Management Uk, la società proprietaria del marchio coinvolta in una doppia procedura di liquidazione in Italia e Regno Unito. In quel caso, il tavolo sarà a oltranza. È quanto emerge al termine di un incontro al ministero, con sindacati ed ento locali, compresa la parte inglese.

NUOVO COMMISSARIO

Ex prefetto Caterino per il granchio blu

IL COMMISSARIO per l'emergenza granchio blu sarà Enrico Caterino, già prefetto di Ravenna e Rovigo e commissario per Torre Annunziata. Lo ha annunciato ieri il ministro dell'Agricoltura e sovranità alimentare Francesco Lollobrigida in conferenza stampa a Palazzo Chigi con il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin. Con il commissario ci sarà "un salto di qualità" ha detto Lollobrigida. Soddisfazione dei portatori d'interesse che chiedono di recuperare il tempo perduto. "Confidiamo che il neo commissario possa avere nel merito i poteri straordinari conferiti dal suo mandato per gli adempimenti necessari e che possa avere a disposizione anche le risorse", dice la Regione Emilia-Romagna.

TERNI, SMANTELLATO GRUPPO

Ricongiungimenti, falsi permessi a 4 mila euro

FORNIVANO un pacchetto completo al costo di circa 4 mila euro con tutti i documenti, falsi, necessari al rilascio di un titolo di soggiorno e a favorire la permanenza e l'ingresso di stranieri in Italia attraverso il ricongiungimento familiare. L'organizzazione attiva in provincia di Terni è stata smantellata al termine di un'indagine della polizia coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Perugia. L'indagine è partita dopo una segnalazione dall'ufficio anagrafe del Comune su "frequenti quanto sospette" richieste di residenza o di cambio di essa da parte di stranieri (Pakistan, Afghanistan, Egitto e Iraq) in alcuni appartamenti del centro cittadino. In un caso in 38 metri quadri sono risultati formalmente residenti in 14.

VIAGGIO NEI 5S • DOVE RESISTE IL MOVIMENTO

ASSEMBLEA
CONTE RISPONDE A DEPUTATI E SENATORI

Un'ultima assemblea prima delle vacanze è stata la prima occasione in cui Giuseppe Conte ha riferito ai parlamentari del Movimento 5 stelle cosa li aspetterà per arrivare alla costituente. Dopo i rinvii per i lavori della Camera, Conte in serata ha parlato su Zoom a deputati e senatori dell'Assemblea di ottobre, unico punto all'ordine del giorno della congiunta. Il presidente era pronto a sedare le polemiche

e a "rispondere a tutto", hanno detto dal suo entourage alla vigilia. Su alcuni quotidiani sono emersi i malumori di una "fronda" e i dubbi sugli esiti delle consultazioni, ma al momento, spiegano i contiani, se ci sono scontenti, sono minoritari: "E poi di cosa si lamentano se ancora non sanno nemmeno come si svolgeranno i lavori?". Intanto ieri è stato assicurato che insieme ai 300 delegati estratti a sorte, incaricati di definire le proposte in più tavoli, anche i parlamentari avranno un ruolo, come esperti. Al momento, non è pronta nemmeno la piattaforma dove convergeranno i contributi allo studio (la cosiddetta "Fase 1") e nessuno fino a ieri si sbilanciava sulla data della messa online. Ci vorrà tempo. Domani ricordano, Giuseppe Conte fa il compleanno e comincerà la pausa dai lavori parlamentari, ma le vacanze saranno molto brevi, visto che all'Assemblea mancano tre mesi e c'è molto da definire.

VA. RIC.

Campo Largo Alessandra Todde del M5S, eletta a febbraio presidente della Sardegna FOTO ANSA

LE TAPPE SUI TERRITORI POST-DÉBÂCLE

IL 9,9% alle Europee rappresenta il punto più basso della storia recente del M5S. Così, in vista dell'assemblea costituente di ottobre, siamo andati a vedere cosa succede nei territori, nelle roccaforti che ancora rimangono. Dopo Foggia e Napoli, la terza tappa è nella Sardegna governata dalla 5Stelle Alessandra Todde, in particolare a Carbonia, che ha avuto per tre anni una sindaca 5S

Carbonia, Sardegna: così la ricetta "operaia" ha premiato Todde&C.

Sulcis Minatori e lobbisti
La sindaca Massidda giù dopo 3 anni, "ma ha dimostrato che per noi c'è solo l'interesse pubblico"

» Mauro Lissia

CAGLIARI

Un anonimo ristorante nei pressi della piana di Pontida, dove la Lega Nord ha appena concluso il raduno nazionale. I ministri dell'Industria Vito Gnutti e del Bilancio Giancarlo Pagliarini incontrano una delegazione della Carbosulcis. Scene mai viste, gli irriducibili minatori sardi vengono accolti con abbracci ("voi sì che lavorate, non come a Roma...") dal popolo padano: "Ma perché – chiede Gnutti – volete continuare a sudare in un buco scavato nella terra, a respirare carbone, quando il governo Berlusconi è pronto a finanziare nel Sulcis, a casa vostra, piccole fabbriche di giocattoli, di stuzzicadenti, fabbriche produttive che stiano sul mercato?". Qualche secondo d'imbarazzo rotto da un imponente minatore, la barba nera, sulla testa lo storico caschetto giallo, che si alza in piedi: "Mio nonno era minatore, mio padre era minatore, per noi da generazioni la miniera è la vita ed è quella la vita che vogliamo continuare a fare". Gnutti sospira, guarda Pagliarini, alza gli occhi al cielo e allarga le braccia: "Non c'è niente da fare. Allora come volete, andiamo avanti con l'accordo per il rilancio della miniera di Nuraxi Figus".

Era il 19 giugno 1994, trent'anni che sembrano un secolo. Nel Sulcis sono bastati a trasformare in epopea i tempi dell'industria mineraria, memoria viva ma senza più nostalgia. Sono rimaste le scorie dell'attività estrattiva, i ruderi che sono ormai vestigia, ma non più l'idea che il lavoro e il benessere vengano solo dalle viscere della terra. Fondata nel 1937 dal regime fascista e inaugurata da Benito Mussolini, nella vicina Buggerru è nato il sindacato italiano e da queste parti le bandiere rosse hanno sempre sventolato insieme al tricolore. Ma le urne elettorali, che sono la bussola del cambiamento, dicono che Carbonia con le sue vie perpendicolari e le sue architetture razionaliste è oggi un'altra città. La sinistra storica, quella dei morti di Buggerru e delle occupazioni a oltranza dei pozzi minerari, è finita nei tanti musei del lavoro aperti tra i resti dei vecchi edifici industriali. A sventolare è rimasta la bandiera sbiadita del Pd, la sinistra non sinistra, nel corso degli ultimi dieci anni insidiata da un M5S che in un contesto di disoccupazione e speranze perdute si è fatto largo fino a prendersi l'amministrazione comunale con la sindaca Paola Massidda.

ERA SOLO TRE ANNI fa, dal 2016 al 2021. Oggi il movimento di Grillo è in caduta libera ovunque ma non in buona parte della Sardegna, dove nella città simbolo di Carbonia come a Sassari, Cagliari e Nuoro ha raccolto consensi ben al di là del disastroso dato europeo (il 9,99 per cento) sfiorando o andando oltre i 20 punti percentuali. Nella capitale delle miniere il 25 febbraio gli elettori 5S hanno dato una grossa mano al Campo Largo di Alessandra Todde che ha vinto grazie ai propri voti, quelli dei 5Stelle: un successo della coalizione ma soprattutto personale. Alle Europee il Movimento ha mantenuto a Carbonia un significativo 18,81 per cento contro il 29,36 del Pd, sia pure con una partecipazione al voto che non ha raggiunto il 37 per cento.

Un'anomalia elettorale tutta da analizzare: col Pd che nel Sulcis rappresenta oggi il potere forte, distante dall'orgoglio dei minatori e dal mondo operaio, soprattutto legato all'area affaristica che fa capo anche qui al potentissimo politico sulcitano Antonello Cabras, il M5S ha perso il governo della città, tornato al centrosinistra. Ma con un atto di ribellione all'avanzare dell'oblio ha mantenuto una grossa fetta dell'elettorato, mostrando la propria voglia di resistere proprio alla prova più ricca di significato politico, quella del voto per Bruxelles. La ragione? "Forse il M5S viene ancora visto come soggetto estraneo all'*establishment* e distinto dal Pd, che rappresenta il potere" è il parere di Simone Pinna, giurista e consigliere comunale a Iglesias. Come dire: un M5S più vicino alle origini, refrattario alle alleanze obbligate e rivolto solo all'obiettivo del buon governo. È questa la spiegazione? E quanto può aver pesato l'effetto Todde considerato che i consensi, non solo a Carbonia, sono raddoppiati in poco più di tre mesi, dalle Regionali alle Europee?

LE PAROLE del portavoce del M5S nel Sulcis Gianluca Lai, consigliere comunale a Carbonia, sono su questa linea: "Con l'amministrazione di Paola Massidda abbiamo dimostrato che per il M5S l'unico interesse è quello pubblico e che l'onestà rimane la nostra stella polare. Purtroppo gli elettori della città ci hanno abbandonato alle prime delusioni, pensavano che avessimo la bacchetta magica e potessimo risolvere problemi enormi in pochi mesi". Un po' come per la nuova giunta regionale, sulla quale le attese sembrano superare di gran lunga la realtà delle cose: "Con Alessandra Todde e il governo sardo a guida 5Stelle possiamo dimostrare di saper incidere – avverte Lai – e i numeri delle recenti elezioni in Sardegna indicano che i cittadini non si sono allontanati dalle nostre idee. Siamo ancora qui, Carbonia regge insieme alla sua storia e la Sardegna regge. Se evitiamo di omologarci agli altri possiamo farcela, perché se si governa per gli interessi di pochi i cittadini ignorano la copia e scelgono l'originale". Non omologarsi, restare a quello che in Sardegna è definito *su connottu*, la dimensione indefinita di ciò che si conosce e che rassicura, il luogo accogliente dove ritornare. Un'idea, quella di stare al largo da affari e clientele, che potrebbe essere ancor oggi un programma politico.

LA SCIA DELL'ASSASSINO

» PINO CORRIAS

Danza macabra Gli otto doppi delitti si dipanano dal 1968 al 1985. Pacciani e il memoriale del 1996 FOTO ANSA

QUEL PASTICCIACCIO INFINITO DEL MOSTRO

SARABANDA DI IDIOZIE Milioni di carte giudiziarie dove 200 sospettati compaiono e scompaiono, tra cui una dozzina di "maniaci solitari" triturati dalla cronaca nera, spolpati e abbandonati nella discarica delle false piste

Quella del Mostro di Firenze – otto coppie in amore, uccise di notte con la pistola e il coltello, tutte nelle campagne fiorentine, tra il 1968 e il 1985, alcune mutilate, tutte scelte a caso, tranne la prima, con il solo movente della crudeltà – è il più grande pasticcio investigativo della nostra storia recente.

La più grande e surreale fabbrica di denunce e di vendette anonime, di lettere scarlatte, di depistaggi volontari e involontari, di sensitivi, medium, maghi, mitomani, convocati dal miele del male. Capaci tutti quanti insieme di trasformare una sequenza di omicidi seriali accaduta in una manciata di chilometri quadrati tra gli uliveti di Calenzano e San Casciano, nell'arco di 14 anni, in un'ondata di panico collettivo alimentato come un incendio dalla tv e dai giornali che per anni hanno strillato isterici allarmi di imminente pericolo, sempre moltiplicandolo: "Ragazzi attenti, il Mostro vi segue!", "Non uscite di casa la sera!", "Non appartatevi sulle colline!". Psicosi aggravata dagli errori, dalla competizione e dal narcisismo degli inquirenti – ce ne fu uno, Ruggero Perugini, capo della S.A.M., la Squadra Anti Mostro messa in piedi dalla Questura di Firenze, che sfidò personalmente il Mostro in diretta tv, fissando in stile western la telecamera: "Lo so che mi stai guardando, ti aspetto!" – tutti talmente pressati dal terrore dell'opinione pubblica da dare credito a ipotesi una più strampalata dell'altra: le sette sataniche, gli omicidi rituali, la loggia massonica ultrasegreta, addirittura le interferenze e i depistaggi dei servizi segreti italiani, anzi americani, legati alla strategia della tensione.

Una sarabanda di idiozie, scacciate da altre idiozie che hanno riempito milioni di carte giudiziarie. Inchieste doppie e triple. Dove compaiono e scompaiono oltre 200 sospettati. Compresa una dozzina di cosiddetti "maniaci solitari" triturati dalla cronaca nera, spolpati e poi abbandonati nella discarica delle false piste: l'ex legionario appassionato di armi, il chirurgo sospettato di sadismo, il farmacista della setta "I Gaudenti", il gastroenterologo depresso e forse pazzo. Risultato: migliaia di congetture, qualche indizio, qualche confessione, una manciata di condanne contestate, altrettante assoluzioni confutate, nessun colpevole, se non un paio di disgraziati diventati i "compagni di merende", trasformando il mistero in una miniera senza fondo per cacciatori di scoop, investigatori improvvisati, scrittori pessimi, scrittori bravi, e altrettanti fanatici che hanno passato la vita ad accumulare le tessere degli omicidi, come quegli appassionati di "modellismo statico", che per anni incollano migliaia di pezzi per farne un galeone che neanche resta a galla.

Fino all'apoteosi del contadino scannatore, il raccapricciante Pietro Pacciani scappato da una tavola nera di Hieronymus Bosch, che nella stamberga di Mercatale Val di Pesa consumò la sua vita violenta, ricostruita processo dopo processo: un omicidio per gelosia in gioventù, il rivale atterrato a coltellate, poi finito con una pietra fino a sfondargli occhi e testa, obbligando la fidanzata fedifraga a stendersi accanto al cadavere e a subire "un rapporto sessuale riparatore". Dopo 13 anni di carcere, il matrimonio e il successivo inferno della vita coniugale, la moglie picchiata con il bastone, le due figlie violentate dall'età di undici anni e alle quali dava da mangiare il pastone per i cani. Pacciani il violento, l'analfabeta, l'avaro.

Pacciani un mostro, ma non il Mostro. Arrestato la prima volta il 17 gennaio 1993 dopo una denuncia anonima. Condannato a 14 ergastoli per 7 dei duplici delitti. Assolto in Appello. Cassato in Cassazione. Riprocessato a fine 1996. Uscito di scena malamente l'anno dopo, trovato morto stecchito forse per infarto, cascato di traverso nella sua cucina, con i pantaloni calati, lasciandosi alle spalle le atrocità della sua vita e la coda dei suoi due degni "compagni di merende", due altri piccoli grandi mostri, Mario Vanni, detto "il Torsolo", e Giancarlo Lotti, detto "Zampino, entrambi semianalfabeti, violenti, alcolizzati, vite randagie a perdere, con la passione di infastidire le coppiette di notte. Entrambi rei confessi di quattro degli otto duplici omicidi, dichiarazioni forse attendibili, forse no, comunque condannati in via definitiva nel 1999.

Sentenza che non chiude il circo delle cento ipotesi, anzi lo alimenta, visti i buchi dell'inchiesta, le scene dei delitti sempre contaminate da inquirenti, fotografi e curiosi, gli indizi smarriti, le prove mai provate. A partire dall'arma mai trovata, la famosa Beretta calibro 22 con i relativi proiettili Winchester, tutti con la lettera H incisa nel fondello, usata in tutti gli omicidi, compresi il primo, quello del 1968, due vittime per una volta non casuali come le successive, Beatrice Locci e il suo amante uccisi con quattro colpi di pistola a testa, intorno a mezzanotte, in una stradina di campagna, in località Signa, dentro all'auto, sulla quale si erano appartatati. Reo confesso il marito di Barbara, Stefano Mele, manovale arrivato dalla provincia di Oristano, che aprirà il filone della "pista sarda", forse il più appropriato delle indagini, dove compariranno altri tragici personaggi di questa storia nera, a partire dai fratelli Francesco e Salvatore Vinci, pastori di Villa Cidro, anche loro titolari di vite violente. Francesco arrestato con l'accusa di essere il serial killer, ma scarcerato nel 1983, visto che il Mostro poco dopo, compie il penultimo dei suoi delitti, scagionandolo. E che finirà ucciso in Francia il 7 agosto 1993, dopo essere stato torturato, incaprettato e dato alle fiamme. Non si sa da chi. E Salvatore, sparito nel nulla, dopo il carcere, forse vivo per anni in Spagna.

La fredda cronaca di quei delitti è una sciarada di date, luoghi, crescenti crudeltà. La danza macabra si apre il 21 agosto 1968 con il doppio omicidio degli amanti. Si interrompe per 6 anni. Quando la stessa arma torna a colpire – 14 settembre 1974 – su una strada sterrata di Borgo San Lorenzo, il ragazzo ucciso con cinque colpi di pistola, la ragazza colpita tre volte, trascinata fuori dall'auto, finita con 96 coltellate. Di nuovo calma piatta per altri 7 anni. Poi, dal 1981 al 1985, e con furia crescente, gli altri cinque doppi omicidi. Nel terzo e nel quarto viene inferta alle due donne la mutilazione del pube. Nei successivi, il killer perfeziona il rito con l'asportazione anche del seno sinistro. Tutti "trofei" che non verranno mai trovati, tranne un lembo di pelle della francese Nadine Mauriot, ultimo dei doppi delitti, 8 settembre 1985, che il giorno dopo verrà spedito, in una busta imbucata a San Piero a Sieve, al sostituto procuratore Silvia Della Monaca, Tribunale di Firenze, edizione straordinaria dei giornali, massima allerta in Toscana e in Italia. Tutti pronti alla battaglia campale contro il Mostro.

Che invece sparisce. Per sempre. Come se quell'ultimo gesto di sfida, fosse il suo punto di arrivo, il suo finale di partita. O magari è semplicemente fuggito. È finito in carcere o in manicomio. È morto per malattia o per incidente. Tutte congetture senza risposta, indagate anche loro all'infinito.

Da allora seguiranno inchieste tv, film, documentari, fiction, almeno una trentina di libri, decine di blog alimentati da altrettanti forum: non c'è niente di meglio di una manciata di delitti senza spiegazioni, per poterle maneggiare tutte.

Il Mostro nel frattempo si è trasformato in un gorgo che gira dentro a un fondale di provincia atavica e feroce, un pezzo di Italia nera che solo le atrocità della cronaca riescono a svelare. Ultimo soprassalto di qualche giorno fa, quando è stato selezionato un Dna sconosciuto su uno dei proiettili dimenticati chissà da quanto. I poveri familiari delle vittime hanno chiesto nuove indagini a Firenze. Sono passati 56 anni, e questa Pompei di uno dei crimini più efferati della nostra storia, non smette di darci notizie (e incubi) dai suoi scavi.

CROWD-FUNDING PER IL DNA

L'AVVOCATO dei familiari dei francesi Nadine Mauriot e Jean Michel Kraveichvili uccisi a Scoperti nel 1985, ultimo omicidio della serie, annuncia una raccolta fondi per ulteriori analisi e indagini sulle tracce di Dna trovate su uno dei proiettili sparati quarant'anni fa

SECONDO TEMPO

Inter, anche Zielinski ko

Terzo infortunato per la squadra di Inzaghi che debutterà in campionato il 17.08 senza Taremi, Arnautovic e il centrocampista polacco, fuori un mese

Atletica: 5 mln spettatori

Su Rai2 e Rai Sport le Olimpiadi stanno conquistando sempre più pubblico con punte di share del 30% per la finale dei 5.000 con Battocletti

"House of the Dragon 4"

Il prequel del "Trono di Spade" si fermerà alla quarta stagione: la produzione della terza serie inizierà a inizio 2025 e avrà otto episodi

L'INTERVISTA

Angelo d'Orsi La nuova biografia del filosofo, rivoluzionario e, prima di tutto, "grande educatore"

Lasciapassare Il documento rilasciato a Gramsci dai commissari del popolo a Mosca; sotto, lo storico Angelo d'Orsi ANSA

"Gramsci, ormai ignorato a sinistra, seduce la destra"

» Silvia Truzzi

Il più noto è il teorico dell'egemonia culturale e l'inventore della filosofia della prassi; il più citato, quello della *Città futura*, il numero unico in cui il giovane Antonio, a 26 anni, ragiona sugli indifferenti: il peggior torto che si poteva fare ad Antonio Gramsci era ridurlo a un aforisma. Eppure è successo, soprattutto nella sua patria – geografica e politica: è forse più studiato all'estero che in Italia, certamente più amato a destra che a sinistra. Dei molti cortocircuiti gramsciani parliamo con Angelo d'Orsi, storico e autore di una poderosa biografia, recentemente ripubblicata da Feltrinelli. In pratica, ci spiega, un nuovo libro rispetto alle edizioni del 2017 e 2018: "Nuove fonti - a cui ho avuto accesso nell'ambito dell'Edizione Nazionale degli Scritti, a cui lavora la Fondazione Gramsci - hanno consentito di illuminare nuovi aspetti, dalle relazioni familiari ai rapporti con il partito e un generale approfondimento specie degli elementi teorici".

Professore, il più importante intellettuale del Novecento italiano ha ancora qualcosa da dire oggi?

Ho spesso parlato di un Gramsci "inattuale ma necessario". Il suo pensiero, trasposto nel nostro tempo, appare fuori luogo. Per esempio l'idea che la politica debba avere un fondamento etico: cercare la verità, sempre, nei rapporti pubblici e privati, era quasi un'ossessione per lui: un modo di fare politica oggi impensabile. Questa sua lontananza ce lo rende necessario: quanto avremmo bisogno di far ripartire la politica da questo imperativo etico!

Qual è la sua forza?

Essere stato sconfitto: in fondo i *Quaderni* e le *Lettere* sono una lunga riflessione sulla sconfitta. Gramsci, oltre a chiedersi "perché abbiamo perso", si chiede "perché *loro* hanno vinto". Perciò è un così attento osservatore degli Stati Uniti. "Americanismo e fordismo" suscitò nel partito reazioni avverse: tanti pensarono che si fosse smarrito nell'analisi del mondo nemico. Ma proprio nello studio del capitalismo americano si trova forse la chiave di volta del suo pensiero. Mentre il Comintern interpreta la crisi del '29 come la campana a morto del sistema, Gramsci capisce che è vero il contrario: la crisi rafforza il sistema. E questo perché *loro* hanno saputo essere prima che classe dominante, classe dirigente.

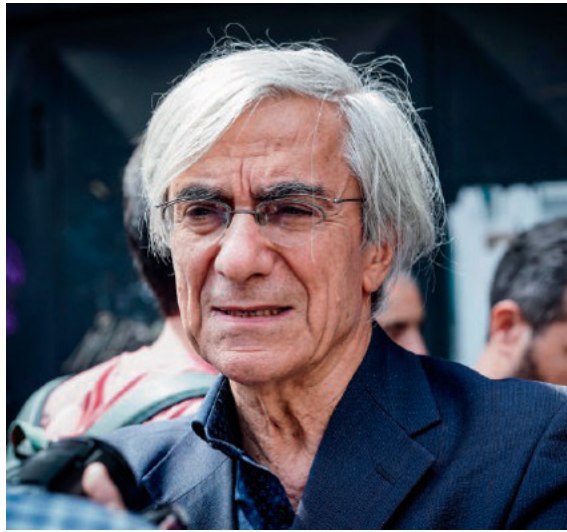
Così arriviamo all'egemonia. Dal ministro Sangiuliano, promotore di mostre e convegni, ad Alessandro Giuli, che recentemente ha intitolato un suo pamphlet "Gramsci è vivo", il mondo della destra è sedotto da lui: perché?

Costruire un'egemonia è una garanzia di stabilità: il potere si fonda proprio sulla capacità egemonica. Da qui l'ossessione di impadronirsi delle casematte della cultura per produrre egemonia. La tesi di Giuli è che "Antonio Gramsci" sia morto, ma "Gramsci è vivo", appunto: il suo pensiero rimane essenza della costruzione egemonica che fornisce gli strumenti per conquistare e restare al potere.

Invece a sinistra Gramsci non è nemmeno più un santino...

È così vero che, alla fondazione del Pd, all'inizio non compariva nemmeno nel Pantheon, poi ci fu una protesta e fu recuperato. E prima ancora, quando la Fondazione Gramsci celebrò nel 2000 i suoi cinquant'anni, Veltroni affermò: 'Siamo oltre Gramsci, non ci appartiene più'.

Essere stato tra i fondatori del Partito comunista è la causa del "sinistro" imbarazzo?

Certamente, anche se il vero fondatore del Pci fu Bordiga. Gramsci, che al Congresso di Livorno non prese mai la parola, era lacerato dall'idea della scissione: inevitabile, ma dubitava sui tempi e i modi. Anche per ciò che sappiamo dal colloquio con Lenin – nell'ottobre del '22, tre giorni prima della marcia su Roma – era per un'unione delle forze antifasciste. L'etichetta di Gramsci fondatore del partito pesa sui sedicenti eredi, che vogliono buttare a mare tutto. Sono rimasti all'immagine di Gramsci costruita da Togliatti, ma non lo hanno studiato, non sanno nulla.

È vero che ha più fortuna all'estero?

Gli studi gramsciani in Italia ci sono, e di altissimo livello, ma sono prevalentemente filologici ed ermeneutici: si scrive di Gramsci per chi già lo conosce. Altrove non è così: in Brasile e in generale America Latina è studiato politicamente, non accademicamente. Il Brasile è l'unico Paese al mondo dove esistono due traduzioni, una recentissima, dei *Quaderni*.

Che uomo era Antonio?

Una persona segnata dalle sofferenze. La malattia che lo rende disabile, le difficoltà relazionali con la famiglia, sia quella sarda di origine, sia quella russa della moglie, la povertà, il carcere: tutte queste sciagure incidono molto sul suo essere e sul suo pensiero. Ma tutto questo gli dà una marcia in più. In una lettera al fratello Carlo, un tipo piuttosto lamentoso, Antonio fa un elenco delle proprie disavventure, concludendo con la famosa frase: 'Mi sono convinto che anche quando tutto è o pare perduto, bisogna rimettersi tranquillamente all'opera, ricominciando dall'inizio'. E lo scrive dalla galera fascista, dove soffre terribilmente anche per l'impossibilità di educare i suoi figli. Filosofo, rivoluzionario, scienziato sociale, ma prima di tutto credo che Gramsci sia un educatore.

LA MOSTRA ALLA SAPIENZA

NELL'AMBITO del XXV Congresso Mondiale di Filosofia la Fondazione Gramsci è stata invitata a proporre una serie di eventi dedicati ad Antonio Gramsci. La mostra multimediale "I Quaderni, i libri, le riviste" è visitabile fino a domani all'università romana

> "Dal carcere si interroga sulla vittoria dei nemici: perciò è un così attento osservatore degli Stati Uniti

IL LIBRO

» **Gramsci La biografia**
Angelo d'Orsi
Pagine: 800
Prezzo: 45 €
Editore: Feltrinelli

E la chiamano Estate

L'INCONTRO Ci sono grandi artisti e c'è Bob, l'Assoluto

» Alessandro Robecchi

Fu un incontro casuale, e per forza: era un incontro, sennò sarebbe stato un appuntamento. Ero un ragazzino che sentiva molta musica, soprattutto il rock'n'roll, ma quando feci quell'incontro casuale, con la voce del signor Bob Dylan, mi fu subito chiara una cosa, lampante come una visione: che c'erano fior di cantanti, e musicisti, e chitarristi, e anche geni e artisti veri, ma che quello lì, Bob Dylan, era un'altra cosa. Persino nella cameretta avevo due scaffali per la musica: su uno i dischi di tutti e sull'altro i dischi di Dylan. Vorrei dire che quando ho sentito per la prima volta *Mr. Tambourine man* mi è sembrato che mi chiamasse, che mi dicesse "vieni qui, ascolta", ma l'ha già detto Alessandro Carrera, che è il massimo dylanologo italiano, proprio uguale, e allora non lo dico, ma è stato così.

Insomma, non era (ancora) un'ossessione, ma avevo capito che gli altri potevi ascoltarli e lì invece dovevi studiare. E poi col tempo ho capito un'altra cosa, che ogni amore contiene le sue gelosie, e sentire parlare di Dylan come un cantante, o un musicista e basta, mi sembrava insopportabile. Così quando leggo frasi come "il menestrello di Duluth" metto mano alla pistola (il titolista è avvertito). E sì che molti, quasi tutti, sono ancora laggiù, al Dylan folk e cantautore di *Blowin' in the wind*, che è un po' come parlare dell'energia e fermarsi al treno a vapore, che scemenza.

Dunque Dylan, con l'aumentare della produzione diventa un autore da studiare come si studia, chessò, Picasso, il periodo blu, il periodo rosa, il cubismo. E lì invece c'era una cavalcata infinita che poteva passare dalla ballata con la chitarra al gospel elettrico, il periodo blues in cui cercava e rovanava tra i suoni neri, o il periodo pop, nientemeno, o gli affreschi picareschi, veri poemi visionari, alcuni (*Desolation row*), altri veri e propri film (*Brownsville girl*, scritta con Sam Shepard, per dire). E poi ironie e autoironie, come quando fa quel doppio strabiliante, il *Live at Budokan*, in Giappone (1978), e persino *Knockin' on heaven's door*, con Billy steso per terra che sanguina e chiama la mamma, diventa un proto-reggae saltellante. O come quando prende le canzoni e le cambia, le scarnifica o le complica, le addensa, le frulla, e tu devi aspettare una strofa, o un ritornello per dire... ma questa è *Just like a woman*! Non l'avevo riconosciuta! Perché lui l'ha riscritta sul palco.

Un Dylan imprendibile, insomma, un tiro imparabile, soprattutto per i suoi tifosi. Quando si mise a suonare elettrico, nel 1966, i puristi del folk si imbizzarrirono un bel po'. A Manchester, il 17 maggio, quando mise il *jack* nella cassa e prese la chitarra elettrica, dal pubblico venne il grido "Giuda!", e lui disse: "Sei un bugiardo", e poi alla banda: "Suonatela forte". Be', rimane la miglior versione delle millemila esistenti di *Like a rolling stone*, perché era una sberla ai suoi, ai puristi, agli ortodossi, a quelli che ti vogliono sempre uguale. Ci diceva che i puristi sono sempre un po' scemi, un'altra lezione.

E quando fece i dischi della svolta religiosa, che non erano grandi dischi, a parte *Slow train coming* che è un capolavoro del Novecento, si poteva anche storcere il naso davanti all'uomo senza regole che diventava cristiano rinato (!). Ma poi uno va a sentire i concerti dell'epoca, e trova uno che suona il gospel come un demonio, le coriste nere, le svisate blues, la voce – quella voce – che si arrampica, se ne fotte della metrica, la strizza, la spezza, è il suo vero strumento, è l'oggetto della sua ricerca. Non suonava il gospel perché era cristiano, ma era diventato cristiano per suonare davvero il gospel.

Ecco, la ricerca. Essere dilanyani è faticoso. Trovi sempre l'espertone che ti dice, di una canzone: ah, sentissi come l'ha fatta in Oregon nel '91... E tu muovi mari e monti per trovarla, e quando la senti, finalmente, quello ti dice... ah, devi sentire la versione di Stoccolma del 2003... Non si finisce più, come quando si studia Shakespeare, come quando si legge la Bibbia.

Insomma, io diventavo grande e Dylan diventava vecchio, e in qualche modo lo facevamo insieme. E poi ha cominciato a pubblicare quella collana di dischi che si chiama *The Bootleg Series*, dove raccoglie per ogni periodo (il blu, il rosa, il cubismo...) le tracce scartate, le prove, gli *outtakes*, i concerti dell'epoca. E tu, se studi, vedi la fatica, il tormento. Qui il piano, no, via il piano, qui l'armonica, no, il violino, no, il contrabbasso, come vedere tutti i bozzetti, gli schizzi, le prove su carta, tovaglioli, frammenti, le prove di Guernica dopo aver visto il quadro, e capisci.

A pensarci, poi, e ci penso spesso, è questo che mi ha insegnato Bob Dylan: provarci, cambiare, stupire non per il gioco dello stupore degli altri, chissenefrega, ma per lo stupore di se stessi, per passare un limite. E qualunque cosa faccia, il folk, il blues, la ballata, le canzoni con la struttura del salmo religioso, le preghiere, gli abbandoni, gli addii, il rock, le canzoni d'amore, o di rabbia, o di visionario lirismo, o cantare Sinatra, qualunque cosa, lui la fa con quella "curvatura Dylan" che è solo sua, un'essenza, un assoluto. Come se dicesse: non vi piace? Cazzi vostri.

E poi passa del tempo, senti, risenti studi e dici: aveva ragione lui. Così penso che con Dylan, dopo quell'incontro casuale, ci ho passato davvero una vita, e ogni tanto, scherzando, mi vedo in punto di morte, con gli amici al capezzale, che dico le mie ultime parole: "Cazzo, che gran disco era *Blonde on Blonde*!".

LETTURE CONSIGLIATE

DA CARRERA il saggio definitivo, colto e corposo, su perché Dylan è Dylan; il discorso di ringraziamento all'Accademia di Stoccolma; e un viaggio ironico su quali canzoni abbia ascoltato per diventare Dylan

» La voce di Bob Dylan *Alessandro Carrera*

» The Nobel Lecture *Bob Dylan*

» Filosofia della canzone moderna *Bob Dylan*

Genio senza alcun limite Bob Dylan in un live del Neverending Tour FOTO ANSA

Dylan l'imprendibile: quella fuga in avanti per stupire se stesso

La svolta religiosa
A caccia di Dio con la voce
Diventò cristiano per poter suonare davvero il gospel

COLPADELSOLE

Come si misurano i problemi interni della Chiesa?
Con lo scismografo

di Alberto Graziani

A 6,25 metri Lo svedese posa da tiratore turco ANSA

OLIMPIADI Dall'astista Duplantis all'uomo-pesce Marchand, i marziani sono a Parigi: persino le palline del volano viaggiano a 566 km/h e i preservativi donati sono 300mila

L'invasione degli ultracorpi tra record, muscoli e balene

» **Leonardo Coen**

Quaranta casi di Covid tra gli atleti dei Giochi di Parigi: uno ogni 267. In proporzione, come fossero 10 mila a Roma. Vermi nelle razioni di pesce della mensa per gli ospiti (o vittime?) del Villaggio olimpico: la cambusa a 5 cerchi è peggio di un tuffo nella Senna. Trecentomila preservativi distribuiti gratis (a Tokyo furono la metà: se ne facciano una ragione): è o non è *Paris* la patria del peccato? Ormai nulla più ci sorprende. Nemmeno la balena che volteggia tra i surfisti olimpici di Tahiti o la favola bella di Cindy Ngamba, la prima rifugiata che vince una medaglia. Semmai, ci indigniamo del coach di Jacobs scacciato perché accusato in Florida di abusi sessuali (stranoto: perché se ne accorgono solo ora?).

Insomma, siamo pronti a tutto. Persino ai marziani. Mai visti così tanti extraterrestri gareggiare nella stessa Olimpiade, canterebbe Finardi. Un tempo, ne bastava uno, al massimo due o tre, con storie che valevano più dell'Oro conquistato. Oggi gli alieni si sono infiltrati ovunque: in atletica. Nuoto. Judo. Ginnastica. Ciclismo. Tennis. Sono come Armand "Mondo" Duplantis, l'astista che comincia le gare quando gli avversari l'hanno finita. Sfida se stesso: non ci sono umani in grado di batterlo. Ha potere (poteri?). E carisma. Il suo Graal è sempre più in alto. Un centimetro alla volta, s'intende, la volta del cielo: lunedì, dopo aver vinto, ha tentato il nuovo record mondiale (già suo, *ça va sans dire*) a 6,25 m. Al terzo e ultimo salto, ha liberato il Superman che è in lui. Ha solo 24 anni, è magro, veloce. E simpatico: non se la tira. Come Kunt, il marziano a Roma di Flaiano che cerca moglie sulla Terra.

Non è il caso del formidabile nuotatore francese Léon Marchand, 22enne di Tolosa e 4 ori. Macron lo ha incitato dagli spalti, magari medita di affidargli un ministero. In vasca pare Aquaman. E Teddy Riner, il judoka più vincente di sempre, che non invecchia mai, indistruttibile dottor Manhattan? Gli americani, tanto per ricordarci che hanno inventato i supereroi, hanno convocato i migliori giocatori di basket, capitanati dalla superstar Lebron James, per ricordare chi sono i padroni di questo sport da... marziani. Persino nel badminton, apparente gioco per gente normale, il volano con le alette schizza sino a 566 chilometri all'ora, e nel tiro con l'arco, o con la pistola o con le carabine, guai se sbagli un colpo. Perdi. L'infallibilità non è più dote divina. È la genesi degli Avengers.

IL CASO
L'allenatore di Jacobs espulso per le accuse di molestie sessuali

Crucipersonaggio del giorno

ORIZZONTALI
1. I confini del Siam - **3.** Zlatan, asso del calcio... per gli amici - **7.** Centro balneare della Florida - **10.** Sono pari nel golf - **13.** Malattie - **16.** È l'unione di un acido e di una base - **18. Una sua attività** - **19.** La città con la Martorana - **21.** Ne consumano molta i burocrati - **22.** La... "generation" di Kerouac - **23.** Il nome di "King" Cole - **24. Cristina, suo avversario politico** - **27.** Popolo del Kalahari - **29.** Il regista Kusturica - **30.** Pronto alla collera - **31.** Dominique, attrice francese - **32.** Le prime lettere in russo - **33.** Era il marchio dell'autocarro Leoncino - **35.** Precede sigma - **36.** Genova per l'ACI - **37.** Michael, leggenda del basket - **38.** Non appropriato, inadatto - **41.** Regge, castelli - **43. La coalizione con cui è stato eletto presidente** - **45.** È popolarmente chiamata tronchetto della felicità - **47.** Frac - **48.** Nel Niger e nel Congo - **50.** Daniel, interprete di "007" - **51.** Qualora - **52.** Igienicamente perfetto - **53.** Vivaci, allegri - **54.** La lingua dei trovatori - **55.** Una regione della Palestina - **56.** Un articolo determinativo.

VERTICALI
1. Annunciatore - **2.** Il de' degli scozzesi - **3.** Giovanni... in Romania - **4.** Arthur, autore dei libri con le leggi di Murphy - **5.** Il contrappeso della stadera - **6.** Passare ai fatti - **7.** Vale il cinquanta per cento - **8.** Simbolo dell'arsenico - **9.** Il fisico Newton - **10.** Accompagna i gesti del torero - **11. Alberto, il Presidente che lo ha preceduto** - **12.** Asiatici dell'Indocina - **14.** Si posizionano agli angoli della scacchiera - **15.** Attore grossolano - **17.** Tronfi, reboanti - **19.** Si misura con la bilancia - **20.** Clementine - **22.** Un Miguel cantante - **25.** Imposta che grava sugli immobili (sigla) - **26.** Resoconto dei fatti - **27.** Capitale della Colombia - **28.** Preparazione aromatica in cui si fa macerare la selvaggina - **34. Il suo cognome (vedi foto)** - **35.** Insieme generico di cose - **37. Il suo nome (vedi foto)** - **38.** Ridenti - **39.** Cane selvatico australiano - **40.** Il Mercurio dei Greci - **41. Sergio che ha sconfitto al ballottaggio delle presidenziali argentine** - **42.** Iniziali dell'enciclopedista Diderot - **44.** Il nome di Chačaturjan - **46.** Assicurazione per autoveicoli (sigla) - **49.** Rete!

Crittodomande

Scopri l'aforisma in questo schema rispondendo alle domande sul personaggio e inserendo le lettere evidenziate delle alternative ritenute giuste nelle caselle con lo stesso numero. Completa poi la frase aiutandoti con il senso e sapendo che a numero uguale corrisponde lettera uguale.

3. In gioventù ha militato in una squadra di: **B**asket oppure **C**alcio?
4. È nato nel mese di: **A**gosto oppure **O**ttobre?
6. È stato intervistato da un famoso giornalista in una trasmissione italiana: **P**orro oppure **T**elese?
8. È sposato? **Sì** oppure **N**o?
9. Suo padre ha origini: **I**taliane oppure **U**ngheresi?
10. Un politico cui si sente particolarmente vicino: **D**onald Trump oppure **L**ula?

Sudoku

Ogni riga, colonna e riquadro dello schema deve contenere tutti i numeri da 1 a 9, senza ripetizioni.

Le soluzioni dell'uscita precedente

THE WINNER IS

COME DIVENTARE DIVORATORI DI LIBRI

TRA I TORMENTONI - dell'estate ci sono i consigli di lettura: quali libri leggere sotto l'ombrellone, o fingere di aver letto a cena. Ma come leggerli? Qui sta il *busillis*. A questa domanda risponde per 186 volte *Un libro che divorerei* di Giuseppe Pontiggia, uno dei primi titoli della neonata casa editrice Palingenia, affidato alla curatela della specialista Daniela Marcheschi. A partire dal 1971, e per trent'anni tondi, Peppo Pontiggia fu consulente di lettura di Mondadori e di Adelphi; lo fu in forma non ufficiale, come un giocatore invisibile, e questo gli consentì una libertà e versatilità di approccio assolute. *Un libro che divorerei* lo si può a sua volta divorare come un cabaret di dritte per la propria biblioteca, dalla narrativa alla saggistica, dagli autori più noti ai più sofisticati, esordienti assoluti, soliti stronzi, venerati maestri, da Gadda ad Agnon, da Manganelli a Joheandeau.
Oppure questi pareri di lettura si possono sorseggiare come una grappa vecchia, centellinarli come una pozione magica capace di riconoscere immediatamente l'oro e il piombo di ogni lega presa in esame, e di riassumerne il valore in poche, fulminanti righe. Nella sezione denominata da Marcheschi "l'arte dell'aforisma critico" si è scelto di velare pietosamente i destinatari delle bocciature; ma considerato quanto gli aforismi sono rimasti attuali, è difficile resistere alla tentazione di attribuirli lo stesso. "Una narrazione dove si sente continuamente l'autore non è una presenza rassicurante". "Borges è diventato il prezzemolo della narrativa". "Oggi la critica ama decostruire, il romanzo ricostruire". "I veri naïf, come dice Scheiwiller, sono quelli che comprano i loro quadri". "Lo stile è l'oblio di tutti gli stili, diceva Renard". Ma questo si può dire anche della critica, che è l'oblio di tutte le critiche, e nessuno ne era consapevole quanto Pontiggia. Saper leggere è come saper scrivere: in entrambi i casi bisogna chiudere gli occhi, trovare quel che non si è cercato, e mai voltarsi indietro.

NANNI DELBECCHI

PROGRAMMI TV

Rai 1
09:00 Unomattina Estate
09:35 Meteo verde
09:38 Unomattina Estate
11:30 Camper In Viaggio
12:00 Camper
13:30 Tg1 Didascalia
14:05 Un passo dal cielo
16:05 Estate in diretta
18:45 Reazione a catena
20:00 Tg1
20:30 Techetechetè
21:25 FILM Splash - Una sirena a Manhattan
23:25 I 10 + 2 Comandamenti
00:35 Sottovoce
01:10 Rai News

Rai 2
06:00 Olimpiadi Parigi 2024 Il meglio di...
07:00 Qui Parigi
08:30 Tg2
08:45 Olimpiadi Parigi 2024
10:53 Meteo 2
10:55 Tg2 Flash
11:00 Olimpiadi Parigi 2024
13:00 Tg2
13:30 Olimpiadi Parigi 2024
18:10 Tg Parlamento
18:13 Olimpiadi Parigi 2024
20:30 Tg2
21:00 Olimpiadi Parigi 2024
23:00 Notti Olimpiche
00:35 Olimpiadi Parigi 2024 Il meglio di...

Rai 3
08:00 Agorà Estate
10:00 Elisir
11:10 Il commissario Rex
12:00 Tg3
12:15 Quante storie
13:15 Passato e Presente
14:20 Tg3
15:10 Il Provinciale
16:15 Di là dal fiume e tra gli...
17:05 Overland
17:55 Geo
19:00 Tg3
20:00 Blob
20:25 Caro Marziano
20:50 Un posto al sole
21:20 NewsRoom
23:00 Tg3 Linea Notte

Rete 4
07:51 La Ragazza e l'ufficiale
08:50 Love Is In The Air
09:50 Everywhere I Go
11:55 Tg4
12:25 Detective in Corsia
14:00 Lo Sportello di Forum
15:29 Tg4
15:37 Diario del Giorno
16:29 FILM Nestore - L'ultima Corsa
18:58 Tg4
19:35 Terra Amara
20:30 4 di Sera
21:26 Zona Bianca
00:37 Whiskey Cavalier
01:25 Ieri e Oggi in Tv
02:27 Tg4 - Ultima Ora Notte

Canale 5
07:59 Tg5
08:42 Morning News
11:02 Il Meglio di Forum
12:58 Tg5
13:44 Beautiful
14:15 Endless Love
14:49 The Family
15:47 La Promessa
17:00 Pomeriggio 5 News
18:44 The Wall
20:01 Tg5
20:39 Paperissima Sprint
21:16 FILM Mollo tutto e apro un chiringuito
23:16 Tg5
23:52 Belli di Papà

Italia 1
08:31 Law & Order
10:25 C.s.i. New York
12:25 Studio Aperto
13:05 Sport Mediaset
14:08 I Simpson
15:02 I Griffin
15:28 Magnum P.i.
17:23 The Mentalist
18:30 Studio Aperto
19:28 Fbi: Most Wanted
20:35 Ncis - Unità Anticrimine
21:28 Chicago Fire
00:04 Law & Order
01:50 Studio Aperto
02:05 Sport Mediaset
02:20 Universo ai Raggi X

La7
07:00 Edicola
07:40 Tg La7
08:00 Omnibus Dibattito
09:40 Coffee Break
11:00 L'Aria Che Tira
13:30 Tg La7
14:00 Eden - pianeta da salvare
17:00 Un marito per Cinzia
18:55 Padre Brown
20:00 Tg La7
20:35 In Onda
21:15 Nuclear Now
23:40 La7 DOC - Scopriamo La Storia Hiroshima
00:55 Tg La7 Notte
01:00 In Onda
01:30 LIKE Tutto ciò che piace

Sky Cinema 1
19:10 Suicide Squad
21:15 Succede anche nelle migliori famiglie
22:40 Mamma mia! Ci risiamo
00:35 The Flash
03:00 Split
04:55 Diabolik Chi sei?

NOVE
15:55 Ombre e misteri
17:50 Little Big Italy
19:15 Cash or Trash
21:25 Il contadino cerca moglie
00:35 Naked Attraction UK
05:15 Ombre e misteri